QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

SABATO
6 Agosto 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)
Anno V - Num. 167

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 250, Annunci finanz. e legali L. 500, Necrologie L. 150 (eccedenza di 50 mm. L. 250; edizioni ter. fuori L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche apposite L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 6000, semestre L. 3100, trimestre L. 1550. — Copia arretrata: prezzo doppio

Porta aperta sul Danubio

Un accordo commerciale nasce sotto buoni auspici se i Paesi stipulanti possiedono sistemi economici complementari; non concorrenti. Hanno, cioè, attività produttive che si completano a vicenda. Ma le speranze si irrobustiscono se, nello stendere le clausole della convenzione, non si tien conto soltanto dei fabbisogni particolari di ciascun contraente; ma di quelli dei Paesi, che, a loro volta, intrattengono rapporti commerciali con i sottoscrittori.

L'accordo economico fra Italia e Jugoslavia — firmato ieri con solennità a Palazzo Chigi — può dirsi redatto sotto ottimi auspici. I due sistemi economici, così posti a più stretto contatto, sono notoriamente complementari. La Jugoslavia ha eccedenza di produzione mineraria e agricolo-forestale; l'Italia una capacità produttiva, purtroppo non completamente utilizzata, di macchine, tessuti, prodotti chimici. E del resto, scorrendo le voci che generosamente fissano i contingenti di merci che ci si dispone a importare o esportare nel prossimo anno, si trova a ogni passo traccia di questa spiccata complementarietà; là dove, ad esempio, si provvede per l'acquisto di bauxite jugoslava e l'esportazione di alluminio dall'Italia, oppure, un poco più innanzi, leggendo le numerosi voci che prevedono l'importazione di legname, si constata che ad esse si accompagna nei progetti proprio l'esportazione di macchine per la lavorazione del legno dall'Italia.

Ma l'accordo prevede anche uno scambio di merci fra Italia e Jugoslavia per il complessivo controvalore, in entrata e uscita, di 54 miliardi di lire. Ora si è ben meditato sul significato di questa cifra, come raggiungibile limite del commercio italo-jugoslavo? Durante il 1938 l'Italia ha importato dalla Jugoslavia materie prime e prodotti agricoli per 155 milioni di lire ed esportato soprattutto manufatti per 222 milioni di lire. Il volume complessivo degli scambi, tradotto in lire attuali, può dunque valutarsi a 18 miliardi. Nel '47, in condizioni politiche non del tutto favorevoli, non si raggiunse che un volume complessivo di scambi per 10 miliardi di lire. Il 28 novembre del '47, però, si sottoscrisse con la Jugoslavia un accordo quinquennale di collaborazione economica; eppure il volume complessivo degli scambi nostri, con la vicina Repubblica, non superò l'anno dopo i 22 miliardi di lire. Se la Jugoslavia avesse avuto qualche maggiore disponibilità di merci, si sarebbe potuto forse raggiungere i 25 miliardi. Durante il '48 si ebbero tredici-quattordici miliardi di lire in esportazione, poco meno in importazione; non di più, certamente.

Orbene, si è sottoscritto ora un accordo che prevede un interscambio di 54 miliardi di lire, in un periodo caratterizzato da cedimenti nel livello internazionale dei prezzi; ciò significa un volume di scambi quali nel '48 l'Italia ebbe congiuntamente con la Jugoslavia, la Cecoslovacchia, la Bulgaria, la Ungheria, la Russia; è segno che si sono valutate non soltanto le esigenze e le possibilità della vicina Repubblica, ma quelle in generale del bacino danubiano e del Mediterraneo. E' di buon auspicio, anche se si deve concedere parecchio al naturale ottimismo dei negoziatori e dei sottoscrittori.

L'accordo ieri firmato è probabilmente una porta aperta per la Jugoslavia sul Mediterraneo; per l'Italia, sul bacino danubiano. Che l'industria italiana trovi uno dei principali suoi sbocchi naturali proprio nel bacino danubiano è noto. Meno noto è come queste rinnovate possibilità tornino di giovamento alle industrie nostre, nel momento attuale: ora che la rinata concorrenza tedesca e inglese minaccia di sottrarci alcuni mercati, come l'argentino che tenemmo fortunosamente durante il '48, e che il Medio Oriente, altro nostro generoso cliente, è transitoriamente meno allettante, poichè paga in sterline. Purtroppo, si sa, le nostre disponibilità liquide di sterline affluano ormai i sessanta milioni di unità, in questi giorni; e non conviene certo che crescano al consueto ritmo mensile di cinque-sei milioni.

Benvenuto, dunque, l'accordo. Tuttavia ogni verità ha due volti, ogni medaglia un rovescio. Accordi commerciali come quelli che si sono sottoscritti con la Polonia e la Jugoslavia pongono in intimo contatto, talora ruvido, tal'altra persino rude, due sistemi economici. Quello italiano, che si fonda generalmente sulla privata iniziativa, quello jugoslavo o polacco, ad economia socialista, oppure, come meglio si direbbe, «diretto dal centro».

Ora, poichè il governo, in quei sistemi economici, guida dall'alto tutto il processo produttivo e distributivo, le nostre private imprese potrebbero trovarsi di fronte a inconsuete determinazioni nei prezzi. Traendone più di una ragione di nocumento. Conviene dunque rallegrarsi, ma vigilare.

Ferdinando Di Finizio

Industriali e lavoratori hanno raggiunto l'accordo

Dopo sei mesi di trattative si è stabilita una rivalutazione salariale per un totale di 100 miliardi - Aumento degli assegni famigliari, contingenza nazionale, anticipi dal 1° agosto - I sindacati si impegnano alla distensione nei rapporti di lavoro

Roma, 5 agosto.

Se una pausa di sosta è concepibile nella vita politica — come dimostra il fatto che sono partiti per le ferie ieri sera il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio e alcuni Ministri, dopo che le due Camere sono già state chiuse — nel mondo del lavoro i problemi incombenti non consentono requie o distrazioni. Le ultime nottate sono trascorse in bianco per i rappresentanti della Confindustria e delle organizzazioni dei lavoratori, che spesso l'alba ha sorpreso nocciti nelle discussioni attorno a un tavolo comune.

L'economia italiana è giunta infatti a una svolta che sarà decisiva e dalle soluzioni che si stanno per prendere in questi giorni o in queste ore dipende largamente l'avvenire del Paese, della sua produzione, del suo tenore di vita, della possibilità dei suo benessere. Sia detto subito, e non al puro scopo di diffondere un facile ottimismo, che le vie per risolvere la crisi non appaiono chiuse: dall'intenso lavoro di questi ultimi giorni è stato infatti dimostrato che tanto gli industriali quanto i lavoratori sono animati da una viva coscienza delle rispettive responsabilità.

L'accordo parafato questa sera è il segno di uno spirito di comprensione reciproca, può portare a risultati di ancora più ampia conciliazione degli opposti interessi, è in ogni modo un elemento di distensione il cui carattere preziose non deve essere ignorato. Dobbiamo insistere su questa nota perchè nel corso di questa crisi si sono avute manifestazioni che sono apparse clamorose, pericolose al punto da rasentare la catastrofe: una grande azienda torinese ha denunciato l'altro giorno gli accordi relativi ai consigli di gestione, le direzioni di altre grandi aziende settentrionali si sono ritirate dai rispettivi posti di lavoro e l'afflusso di notizie simili ha dato a Roma per alcuni istanti l'impressione che i conflitti di lavoro fossero giunti all'ora dell'irreparabile.

Ai giornalisti che si sono rivolti ai portavoce degli ambienti industriali è stato infatti osservato che «gli incidenti di questi giorni rivelano il persistere di una mentalità agitatoria e di una strana concezione dell'attività economica e industriale in genere che si era venuta formando nei periodi di maggior disordine, ma che dovrebbe ritenersi ora superata, non potendosi presumere che si prolunghi una situazione di anormalità tale da rendere praticamente impossibile il normale esercizio di ogni attività aziendale».

E' accaduto difatti che comitati di agitazione, non previsti negli accordi sindacali e neppure nella prassi sindacale, vedissero a provocare negli stabilimenti una serie di disordini, instaurassero forme di «non collaborazione» che gravemente incidevano sul livello produttivo e in pratica esautoravano, contro ogni buon diritto, gli organi direttivi dell'azienda. Per questo, non nel senso di attuare una serrata, ma come semplice provvedimento cautelativo, le direzioni si sono dovute ritirare. Superato il momento più grave di crisi — sembra ad esempio che all'Alfa Romeo si sia già sul punto di averlo superato — le direzioni riprenderanno le funzioni normali, ma «non è pensabile — si è precisato ancora negli ambienti della Confindustria — che si debba rimanere cristallizzati a certe situazioni e che ogni misura degli organi dirigenti abbia a provocare reazioni nelle maestranze».

Questo linguaggio è abbastanza chiaro, e bello spirito di esso sono state condotte le trattative con le organizzazioni dei lavoratori: bisogna dire che il linguaggio è stato compreso e che da parte dei rappresentanti qualificati si è mostrato un senso di responsabilità molto maggiore di quanto non fosse negli agitatori locali.

C'è in atto una necessità inderogabile di licenziamenti che gli stessi esponenti della Cgil hanno da tempo riconosciuta. Per far fronte alle conseguenze di carattere sociale che ne derivano il governo ha predisposto un piano di riassorbimento della mano d'opera e un piano complesso di provvidenze di vario genere concordati a loro tempo con i rappresentanti dei lavoratori. Le condizioni dell'economia italiana imponevano queste soluzioni e l'on. Di Vittorio se ne era reso conto: al momento del principio di attuazione una improvvisa recrudescenza di scioperi ha messo in allarme la vita del Paese. C'era la deliberata intenzione di sabotare tutta la nostra economia? Se i rappresentanti dei lavoratori avessero questa volta con pretesti o cavilli rifiutato di tener fede agli accordi precedentemente stipulati, la risposta non avrebbe potuto essere che affermativa. Per fortuna del Paese gli impegni assunti sono stati invece rispettati dai responsabili.

Ma non ne è prova l'accordo raggiunto questa sera.

La recrudescenza di scioperi e agitazioni non deve quindi essere drammatizzata, non considerata nei suoi limiti come espressione di insofferenza, indisciplina, esasperazioni locali. E' da vedere su di un piano umano assai più che nel senso di misteriosi programmi di eversione, poichè, se riesce possibile convincere i rappresentanti dei lavoratori sulla necessità di un determinato sacrificio di singoli nell'interesse generale del Paese, assai più arduo sarà estendere la stessa convinzione negli animi dei direttamente interessati, inducendoli ad una pronta rassegnazione. L'opera governativa per il riassorbimento sarà comunque assidua e sarà dimostrato che la fiducia riposta dalle organizzazioni sindacali nell'efficacia del piano Fanfani ha buone fondamenta.

Nel quadro generale d'altra parte è anche necessario rilevare che, se nel 1948 il numero dei disoccupati superava i due milioni 600 mila, nel maggio scorso era disceso a 1.987.189 e nel giugno ulteriormente disceso a 1.815.768. Per quanto una diminuzione della disoccupazione sia un fatto normale nel mese di giugno — soprattutto in considerazione dell'assorbimento di mano d'opera agricola — è da notare che nel 1949 la diminuzione è stata maggiore che nel 1948 e nel 1947, in relazione soprattutto, stando alle valutazioni del Ministero del Lavoro, dell'intensificata attività delle imprese edilizie. Anzi, essendo questo settore in costante progressiva ripresa, si ha fiducia che nei prossimi mesi gli indici generali abbiano a subire ulteriori flessioni.

Sul piano generale non è quindi il caso di nutrire eccessive apprensioni, sempre che da parte delle organizzazioni dei lavoratori sia mantenuto quello spirito di leale comprensione che sarebbe d'obbligo in armonia con le dichiarazioni tante volte ripetute dagli esponenti della CGIL a proposito appunto della consapevolezza degli operai sulla necessità di aumentare la produzione e di ridurne i costi.

v. g.

I termini dell'intesa

Roma, 5 agosto.

E' stato finalmente concluso stasera l'accordo per la rivalutazione salariale del settore dell'industria che si trascinava ormai da sei mesi. Tuttavia lo accordo, siglato dai rappresentanti delle tre Confederazioni e dalla FIL, avrà una coda a settembre, quando cioè verranno riprese le trattative per le commissioni interne che completeranno gli accordi conclusi stasera.

Una formula nuova

Per comprendere il valore dell'accordo raggiunto, bisogna rifarsi al precedente accordo che si era rivelato insufficiente. Quello del 1947 stabiliva infatti che l'indennità di contingenza sarebbe rimasta invariata in discesa, finchè intervenisse una diminuzione nel costo della vita superiore all'8 per cento, percentuale che, con il calcolo di altri elementi accessori, poteva praticamente considerarsi del 10 per cento, e stabiliva d'altra parte che, se si fossero state variazioni in aumento, gli industriali avrebbero avuto il diritto di recuperare la mancata diminuzione, restando perciò bloccata l'indennità di contingenza sinchè non fosse risalita del 10 per cento.

I lavoratori avevano sostanzialmente chiesto un aumento dei salari oscillante fra il 9 e il 10 per cento che secondo gli industriali avrebbe portato a un aggravio di 80-100 miliardi. Gli industriali invece hanno proposto una formula diversa, e cioè: rinunciare al diritto di recupero delle somme che si rendono disponibili per l'aumento del costo della vita, devolvendo queste somme alla rivalutazione. La somma potenziale che da questo numero di deriverebbe viene indicata in quella di cento miliardi. Gli industriali, per dimostrare la bontà del sistema da essi proposto, hanno concesso un anticipo che impegnerà da venti a trenta miliardi e che corrisponde all'incirca ad un aumento del 2-2½% del costo della vita.

L'anticipo, a valere dal 1° agosto, è di: 55 lire al giorno per gli operai specializzati; 24 lire per i qualificati; 12 per i manovali specializzati; 16 per le donne di prima categoria nel settore tessile.

Siccome una parte delle aziende in alcuni settori industriali aveva già per conto suo operato una rivalutazione, l'accordo odierno contiene una clausola di assorbimento che non intralcia gli eventuali aumenti di merito.

L'accordo prevede anche l'aumento degli assegni famigliari nella misura di venti lire al giorno per ogni figlio.

Non hanno che ai determineranno variazioni nella scala mobile (sempre nell'ambito del 10 %, e muovendo dalla base degli aumenti ottenuti oggi) si avranno proporzionali variazioni per le singole categorie fino a che si arriverà, nel caso-limite di una variazione dell'8-10% del costo della vita, a triplicare gli attuali aumenti.

Inconvenienti superati

Circa il funzionamento della scala mobile, attualmente essa, come si sa, era fissata per ogni singola provincia. Una commissione provinciale, ogni bimestre, calcolava gli aumenti verificatisi in base agli indici del costo della vita e fissava gli aumenti relativi. Questo sistema aveva dato luogo a inconvenienti per cui sia i rappresentanti dei lavoratori che quelli degli industriali si sono trovati d'accordo nel fissare la variazione su una base a carattere nazionale. La modalità di questo nuovo sistema non sono state ancora fissate; tuttavia con molta probabilità una commissione speciale paritetica su dati forniti dall'istituto di statistica fisserà ogni bimestre l'indice nazionale per l'aumento della contingenza.

In attesa che questa commissione inizi i suoi lavori è stato stabilito che con il 31 luglio le contingenze attualmente in atto vengano bloccate in ogni singola provincia. Accordi successivi estenderanno infatti stabiliti per il funzionamento del congegno della scala mobile, stabilendo comunque che la contingenza si intende bloccata al livello attuale.

Nella premessa dell'accordo i lavoratori si impegnano a svolgere una completa distensione nei rapporti di lavoro e per il ritorno a una normalità nelle aziende.

Conclusa la vertenza all'«Alfa Romeo»

Milano, 5 agosto.

Due importanti vertenze sono state concluse oggi in Prefettura. La prima riguarda la temporanea sistemazione delle paghe arretrate al personale della Isotta Fraschini, ai cui dipendenti degli stabilimenti di Milano, Saronno e Cavaria è stata interamente distribuita la somma di 100 milioni messa a disposizione dal F.I.M. per un acconto sulle mercedi maturate.

La seconda vertenza riguarda l'Alfa Romeo e si è conclusa con un accordo in base al quale è stato convenuto il licenziamento di 500 unità, concordando anche le indennità da corrispondere

Il gen. Macrae, capo di S. M. generale si intrattiene con gli osservatori militari esteri

La marcia della "Cremona" nella piana delle risaie

Non più nitriti di cavalli ma rombi di motori - Attacchi, imboscate e contromanovre dei "Rossi" - Ombre bianche alle finestre lungo le strade

(Dal nostro inviato speciale)
Mazzè, 5 agosto.

Le bandiere di guerra della divisione Cremona in assetto di manovra sostano i quattro Caduti. Le trombe squillano l'attenti: idealmente si presentano le armi. Le esercitazioni continuano.

Manovre di luci

La scorsa notte, quando i riflettori illuminavano a sventagliate rincorrentisi il greto polveroso di rena del Cervo, quando le acque percorse dai fasci di luce scintillavano di riflessi verdi e azzurri, mentre le cingolette spericolate si calavan giù a motore grachiante, verso lo scorrere dell'acqua pensavamo che bastava un niente, la reazione imperfetta di un aggeggio di macchina, un urto di gomito al conduttore, la foratura di una gomma ad un autocarro che precedeva, per annebbiare la notte chiara di luna col velo di un lutto.

Vedemmo una motocicletta rossa con a bordo guidatore e staffetta, prendere risolutamente verso il greto, sobbalzare paurosamente sul ciottolame, accendersi di colore, sotto il raggio di luce, in un rosso demoniaco, e balzare e rimbalzare nell'acqua, spruzzando spume dai riflessi argentei. Due secondi dopo sbandò pericolosamente verso la sinistra, e parve accasciarsi sul fianco. In quell'attimo il fascio di luce si ritirasse da quel motore e da quelle due vite che erano lì il per spegnersi, e passeggiò lento, noncurante, solenne, altrove, sul sottobosco di grassi e floridi pioppi, e illuminò tutte quelle foglie tremolanti nella brezza, ad una ad una, e le inargentò fino a farle risplendere; su quel greto eravamo a centinaia, e i nostri cuori battevano all'unisono con quel motore che pareva stridere e urlare come per una rabbia incontenibile, che si batteva contro l'elemento natura, solo nel buio. Poi, quando il fascio di luce riprese la marcia lenta, quanto lenta, per riportar sulle tenebre quel grado di visibilità, fu un gran sospirone di tutti, che avevamo un magone che non si dice. E furon risate euforiche, e sprizzò ovunque una subitanea cordialità, da generale a caporale, da gruppo a gruppo, da sconosciuto a sconosciuto. Perchè rivedemmo quella motocicletta ritta su, fra gli sprazzi e l'ondeggio melmosi, guadagnar terreno, e uscirne in piedi, e risalire su, a tutto gas, a tutto cuore. Guardavamo il ministro Pacciardi in quell'attimo: stringeva e allentava i pugni. Guardavamo il senatore Cerica che stazionava nervoso nella destra il rivolto della giacca grigia borghese. Guardavamo il generale Trabucchi: si era portato una mano al mento, fra il grigio della barba divisa, a pugno chiuso. Questi due ragazzi, su quel demanio di motociclo, ce l'avevan fatta, avevano gabbato la morte. Altri, un'ora dopo, e di poco lontani da noi, cadevano nell'adempimento del dovere. Le bandiere della Divisione li salutano: le esercitazioni continuano.

Secondo i piani prestabiliti i reparti che ieri si staccarono dalla linea del Sesia già si sono attestati sulla Dora Baltea. A loro copertura sono le ultime unità che si sono campate sul Cervo. Queste minori unità, in una difesa elastica, devono a loro volta raggiungere la linea sulla Dora Baltea ove la Cremona si installerà nella posizione terminale dell'esercitazione, in piena efficienza, pronta ad una offensiva che esorbita però dal tema, dacchè questo, ora lo si può dire senza riserve, contempla l'azione di sganciamento di una intera divisione e il suo comportamento contro le difficoltà e gli ostacoli creati, e con realismo resi, dall'ora di notte, dalle insidie di guerriglieri, da attacchi notturni aerei, da sabotaggi e da imboscate.

Pasticcio in gola

Arrosto freddo e minestra, con tovaglioli di carta. Il ministro Pacciardi veste una giacca sportiva di antilope marrone su pantaloni di flanella grigia. Il generale senatore Cerica veste un abito grigio da passeggio, a doppio petto: il naso della sua cravatta è inappuntabile, e disinvolto come il suo affabile sorriso. Tutti parlano a voce bassa, circola molta acqua minerale, il servizio è disimpegnato in punta di piedi. Gli è che questo giocare alla guerra, per tutti noi, quanti qui siamo coi capelli grigi, è un gioco singolare che ci tiene un po' a cuor sospeso. Sì, lo si sa bene, è un'esercitazione: ma quante pennellate di verità, quanti ricordi di ore analoghe, quanti pensieri profondi e amari passano in questa villa secentesca o nel suo cortile d'onore. Un colpo di cannone, un colpo isolato e stanco, ci collega ad altri colpi di cannone, nientaffatto isolati e nientaffatto stanchi, alle salve di bat[illegible] che seminavano la morte [illegible] gente che mai s'era conosciuta e che neppure si vedeva. E balzan fuori, caute, rimembranze sepolte o che si credevan sepolte: — E'na volta, sul Sabotino... — Roba di trentadue anni fa.

La bella Divisione, intatta, riprende la marcia notturna. Qualcosa è mancato a qualcuno: qui, nella Cremona, ha ritrovato la sua bandiera il Nizza Cavalleria, il bel reggimento che aveva stanza a Torino. Non più nitriti di cavalli, per questi ufficiali, ma rombo di motori. E' mancato il buttasella, quello squillare allegro che era l'addio mattutino all'amica, e la carezza alla criniera, quelle poche sillabe che dicevano, «io e il mio cavallo siamo amici del vento». Questo immalinconisce chi ha i capelli grigi, come un soffio di nostalgia in una serata d'inverno.

La bella Divisione ha ripreso la sua marcia notturna. Si prevede lungo strade deserte di campagna, a mezzi serrati, fra un polverone che è nebbia, nella piana delle risaie.

E tre volte, durante questa marcia notturna i guerriglieri attaccano; tre volte, i paracadutati, e i reparti di bersaglieri del partito Rosso, tentano di far cadere in imboscata le colonne. Al primo colpo di fucile i soldati balzan giù, tre per tre, con mosse feline, curvi, e procedono scivolando come serpi nel verde, arma alla mano, a frugare la boscaglia mentre la luna gioca a rimpiattino dietro le nuvole bigie.

Alle due antimeridiane, mentre telefono, ancora si è in marcia, nel polverone, in qualche caserma isolata lungo la strada s'accendon le luci onde svegliare dal loro sonno dal fragore di motori e sconquasso di ferraglia. Le persiane sbattono, ombre bianche s'affacciano alle finestre, e i soldati gridano cantando dagli autocarri: «Bella se vuoi venir...».

Al castello di Mazzè ci hanno giurato che troveremo una gavetta di caffè. Caffè della Cremona, più polvere del vercellese, che pasticcio in gola, signor Ministro. Il Ministro ci sorride: «E non è forse una specie di guerra, amici miei?»

Rupignié

Un camion carico di soldati si rovescia nel Canale Cavour

Quattro morti e 23 feriti leggeri

(Dal nostro inviato speciale)
Vercelli, 5 agosto.

Una sciagura ha funestato le esercitazioni della divisione «Cremona»: quattro soldati sono morti annegati nel canale Cavour in seguito al ribaltamento del camion su cui viaggiavano. La disgrazia è avvenuta alle 4,15 di stamane.

Un'autocolonna del partito azzurro si dirigeva in seguito all'ordine impartito dal quartier generale di ripiegare sul Cervo, verso Balocco. Per sfuggire alla ricognizione aerea degli avversari, l'autocolonna aveva abbandonato le grandi vie di comunicazione ed aveva scelto la strada — poco più che un sentiero — che costeggia la riva sinistra del canale Cavour. Tutti i fari degli autocarri erano spenti e, a causa dell'oscurità quasi assoluta e delle difficoltà del percorso, la velocità era molto ridotta. A circa un Km. da Greggio un camion della retroguardia, un «Dodge», con a bordo 27 soldati e un ufficiale usciva di strada e si rovesciava nel canale. L'incidente fu così repentino che nessuno degli uomini ebbe il tempo di saltare a terra: tutti finirono in acqua. Passarono alcuni istanti prima che essi potessero liberarsi dell'equipaggiamento, e in questi istanti videro la morte in faccia. Quando alfine poterono raggiungere la riva si buttarono a terra esausti: tutti avevano bevuto sconsideratamente l'acqua limacciosa. Poichè il camion era alla retroguardia, nessuno dell'autocolonna si accorse della sciagura; il reparto continuò a procedere e gli scampati — quasi tutti feriti leggermente — rimasero senza aiuto. Pur in queste condizioni i giovani (sono delle classi 1927 e 1928) non si persero d'animo. Alcuni, anzi, si prodigarono ad aiutare i compagni. Un soldato si lanciò ben due volte nel canale e trasse in salvo alcuni colleghi. L'autista in preda a violento «choc» nervoso, continuava a correre su e giù lungo la riva balbettando parole sconnesse.

Fatto l'appello, risultavano mancanti quattro soldati: Gaetano Fioravante, Giuseppe Remedi, Alfredo Paolucci, Michele Palumbo del 22.o Reggimento Fanteria di stanza a Savona aggregati al 157.o Reggimento. Si suppone che essi siano stati schiacciati sul fondo del canale dal camion il quale si era rovesciato. Sul posto della sciagura giungeva poco dopo il medico di Buronzo, dr. Giovanni Robbiano, il quale dopo le prime constatazioni sommarie, faceva trasportare i soldati con due camion militari al comando di divisione. Provvedeva quindi, con l'aiuto di un infermiere, a medicare le ferite riportate dai 23 soldati. Infine telefonava a Novara perchè fossero abbassate le griglie nel canale. A tarda notte però i corpi dei soldati annegati non erano stati ancora ricuperati. Probabilmente il canale verrà prosciugato.

n. p.

I capi di S. M. a Parigi discutono la difesa europea

Una dichiarazione di Vandenberg: "Vediamo i problemi nello stesso modo" - Fallimento della manifestazione organizzata dai comunisti

(Nostro servizio speciale)
Parigi, 5 agosto.

E' stato già detto tutto sul viaggio in Europa dei capi di stato maggiore americani: i loro obiettivi, i dissensi fra le principali nazioni del Patto Atlantico, la necessità di arbitrare i conflitti, di coordinare gli sforzi, di riarmare la Europa, ecc.

Tutto quanto è stato detto era basato sulle supposizioni, sulla logica e su qualche dichiarazione fatta dai generali dei vari paesi interessati, ma mancava e manca sempre una conferma ufficiale, che è inutile aspettare. Le conversazioni di Parigi e di Fontainebleau, come quelle di Francoforte e di Londra, sono state segretissime e non c'è da sperare che rivelazioni sensazionali siano fatte domani. Soltanto più tardi, forse, si riuscirà a sapere qualcosa, grazie alle indiscrezioni che avvengono sempre.

Per ora, poche ore dopo le conversazioni fra americani e francesi e fra americani e «occidentali», le labbra sono chiuse. Quando si aprono per parlare è per dire cose non troppo impegnative. Ha detto, ad es., il generale Vandenberg dopo l'incontro coi generali francesi, svoltosi stamane nella sala delle Armature del Ministero della Guerra: «Queste conversazioni sono state utili. Mi pare che vediamo i problemi nello stesso modo. Le discussioni si sono svolte su questioni generiche e nessuna decisione è stata presa. Abbiamo esaminato il posto riservato alla Francia nel dispositivo del Patto Atlantico».

Il generale Bradley ha precisato dal canto suo, dopo l'incontro con gli «occidentali», a Fontainebleau che spetterà ai governi prendere le opportune decisioni, e un comunicato pubblicato alla fine del pomeriggio sulle stesse conversazioni, informa soltanto che esse si sono svolte dalle 15.40 alle 17.20 sotto la presidenza di Montgomery e in un'atmosfera cordiale.

E' molto poco per chi è avido di conoscere quanta bombe atomiche verranno accordate all'Inghilterra, in qual modo sarà riarmata l'Italia e se la Francia otterrà o no il comando degli eserciti europei. Un'agenzia ha pubblicato alla fine del pomeriggio che sarebbe stato deciso di creare un Consiglio di sedici membri, i quali darebbero agli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia e il Canadà il mandato di rappresentarli. Ma anche questo risultato, che era d'altronde più o meno previsto da parecchi giorni, è indicato nel modo dubitativo. In verità, nessuno sa nulla di preciso e non poteva essere altrimenti.

I militari non hanno l'abitudine di andare a raccontare ciò che hanno deciso.

La giornata odierna ci porta invece un insegnamento: nonostante tutti gli sforzi per inscenare una dimostrazione contro gli americani, il fiasco del partito comunista è completo. Certo, erano state prese molte precauzioni per proteggere l'ambasciata degli Stati Uniti e scoraggiare gli scalmanati. Oggi nel pomeriggio, per penetrare sulla piazza della Concordia, dove ha sede la ambasciata di Washington, bisognava mostrare cinque o sei volte tesserine e lasciapassare. Da sei a novemila agenti con elmetto da battaglia, maschere antigas, fucile, mitra, automobile radio e tutto il resto, facevano buona guardia e i dimostranti che avessero voluto protestare contro il riarmo dell'Europa non sarebbero passati anche se fossero stati in molti. Ma non ce n'erano.

L'ordine di sciopero lanciato dal partito comunista non è stato rispettato e alle 5 del pomeriggio, l'ora fatidica, soltanto un corteo composto da due o trecento persone — cioè nulla per una città di sei milioni di abitanti — si è presentato dinanzi a uno sbarramento di polizia che non ha avuto alcuna difficoltà a sparpagliarlo con qualche bastonata e una decina di arresti.

Gli americani non hanno fatto d'altronde alcuna difficoltà a fare ricevere due volte, da un rappresentante del generale Bradley, alle ore 13 e alle 15.30, una delegazione dei cosiddetti «combattenti della pace», i quali, ci è stato detto, si sono dimostrati abbastanza impacciati, soprattutto la prima volta, poichè essendo convinti che non sarebbero stati ricevuti non avevano preparato abbastanza bene i loro discorsetti. I rappresentanti dei «combattenti della pace» hanno dichiarato agli americani che la popolazione parigina è contro il Patto Atlantico e poi si sono ritirati. Ma la popolazione parigina ha dato poi una smentita alle loro affermazioni. Domani i generali americani si incontreranno coi colleghi belgi, olandesi e portoghesi e, dopo un banchetto all'ambasciata degli Stati Uniti, partiranno in aereo.

m.

Commenti inglesi

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 5 agosto.

I tre comandanti americani sono ora a Parigi, ma gli ambienti ufficiosi facevano oggi alcuni commenti sulle dichiarazioni del generale Vandenberg circa le questioni collegate all'organizzazione militare del Patto atlantico. Lo scopo del trattato, si dice qui, è che la zona atlantica sia difesa collettivamente come una totalità, nell'interesse di tutte le parti. L'esigenza e l'economia della difesa dipenderanno soprattutto dalla misura in cui i Paesi partecipanti saranno pronti ad applicare i principi della strategia unificata e del comando e delle specializzazioni nei loro settori militari. E' evidente che gli stati Uniti dovranno essere convinti che i loro soci faranno tutto ciò che possono prima di dare gli aiuti necessari per rendere il trattato una realtà.

Nel tempo stesso bisogna tener conto della preoccupazione dei rispettivi Paesi europei per la sicurezza nazionale, tanto più in quanto il trattato atlantico non impegna in modo specifico alcun firmatario ad andare in guerra in difesa di un altro firmatario aggredito.

f.

Radio-Mosca in polemica con Tito

Un patto Belgrado-Atene sarebbe già stato firmato

Stoccolma, 5 agosto.

Sulle trattative commerciali che gli ambasciatori americano e inglese stanno personalmente conducendo a Mosca, si è avuta — come è noto — da parte sovietica l'indiscrezione di radio Mosca circa «le proposte fatte a suo tempo dal compagno Gromiko agli americani». Ora è difficile dire a cosa porteranno le trattative in corso a Mosca, sulle quali si mantiene il massimo segreto (e che forse proprio per questa ragione hanno qualche probabilità di essere coronate da successo, dato che dal convegni ai quali si era data grande pubblicità, non si sono finora avuti risultati di grande importanza), ma il solo fatto che siano state intavolate, è prova di un desiderio, anche da parte sovietica, di distensione internazionale. E in questa distensione internazionale, di cui abbiamo più volte scritto, non si inquadrerebbe l'azione armata contro Tito, il quale è il primo a essere convinto che la Russia non ha intenzione di attaccarlo e che le voci messe in giro sulla minaccia di un attacco armato da parte del Cominform facciano parte della cosiddetta guerra fredda.

Infatti, nel discorso tenuto ieri a trecento allievi ufficiali riuniti a Skopije, il maresciallo Tito ha detto si che i jugoslavi devono tenersi pronti a respingere ogni attacco e ogni tentativo di intromissione straniera nei loro affari interni, da qualsiasi parte provengano, ma ha aggiunto ch'egli non crede possibile che l'esercito di un paese socialista, e cioè l'esercito sovietico, possa marciare contro i fratelli socialisti jugoslavi. E ha accusato gli occidentali di mettere in giro le voci sul concentramenti di truppe sovietiche nella speranza che il governo di Belgrado, impaurito, dirottasi arrendevolezza nelle trattative commerciali con la Gran Bretagna e con gli Stati Uniti. Però ha poi concluso affermando che ora le stesse voci sui concentramenti di truppe sono fatte circolare da «agenti di alcuni Paesi orientali, gli stessi Paesi che continuano a inscenare provocazioni alle nostre frontiere, provocazioni in seguito alle quali è già corso del sangue».

Nei circoli neutrali si dice che tutta questa baldanza di Tito, il quale si permette di scagliare contemporaneamente fulmini contro gli occidentali e contro la Russia, è data dal fatto che egli ha sotto le armi più di un quarto di milione di uomini, ma è più probabile che egli si senta tanto sicuro perchè sa che gli alleati hanno bisogno di lui e perchè sa che la Russia non ha in questo momento interesse a intorbidire le acque. Radio Mosca ha poi affermato stamane che Tito ha firmato il 4 luglio un accordo con la Grecia alla presenza di rappresentanti militari americani e inglesi per mettere fine alla guerriglia.

La notizia di questo accordo è stata smentita giorni or sono sia dal ministro jugoslavo a Roma sia dallo stesso Tito, il quale ha però riconosciuto che «alcuni guerriglieri greci, feriti e disorientati, hanno sconfinato nel nostro territorio». Da fonte bene informata apprendiamo poi che le precisazioni di radio Mosca sarebbero esatte, perchè l'accordo con la Grecia sarebbe stato negoziato da Tito in cambio degli aiuti economici ottenuti dall'America. Radio Mosca ha poi ripreso stamane le voci su un imminente incontro fra Tito e De Gasperi, aggiungendo che i colloqui dovrebbero svolgersi fra pochi giorni a Brioni e che l'incontro sarebbe stato negoziato dal banchiere italiano Castiglioni.

e. s.

Re Leopoldo decide di accettare il referendum

Bruxelles, 5 agosto.

E' stato annunciato questa sera che il re Leopoldo del Belgio accetterà un «referendum» popolare se il Parlamento belga decide che sia questo l'unico modo di risolvere la questione monarchica nel paese.

In una dichiarazione ricevuta questa sera a Bruxelles nella quale il re si riferisce ai recenti colloqui avuti con le delegazioni rappresentanti i maggiori partiti politici del Belgio si afferma che una decisione del Parlamento in tale questione deve essere rispettata.

Nella dichiarazione il re respinge la proposta socialista che, nel caso venga indetto un «referendum», egli dovrà ottenere la maggioranza dei due terzi per tornare sul trono.

Un camion carico di soldati si rovescia nel Canale Cavour

Quattro morti e 23 feriti leggeri

(Dal nostro inviato speciale)
Vercelli, 5 agosto.

Una sciagura ha funestato le esercitazioni della divisione «Cremona»: quattro soldati sono morti annegati nel canale Cavour in seguito al ribaltamento del camion su cui viaggiavano. La disgrazia è avvenuta alle 4,15 di stamane.

Un'autocolonna del partito azzurro si dirigeva in seguito all'ordine impartito dal quartier generale di ripiegare sul Cervo, verso Balocco. Per sfuggire alla ricognizione aerea degli avversari, l'autocolonna aveva abbandonato le grandi vie di comunicazione ed aveva scelto la strada — poco più che un sentiero — che costeggia la riva sinistra del canale Cavour. Tutti i fari degli autocarri erano spenti e, a causa dell'oscurità quasi assoluta e delle difficoltà del percorso, la velocità era molto ridotta. A circa un Km. da Greggio un camion della retroguardia, un «Dodge», con a bordo 27 soldati e un ufficiale usciva di strada e si rovesciava nel canale. L'incidente fu così repentino che nessuno degli uomini ebbe il tempo di saltare a terra: tutti finirono in acqua. Passarono alcuni istanti prima che essi potessero liberarsi dell'equipaggiamento, e in questi istanti videro la morte in faccia. Quando alfine poterono raggiungere la riva si buttarono a terra

CRONACA CITTADINA

Il mercato dei tessuti ristagna perchè i prezzi non cedono

I rilievi della Camera di Commercio - Tentativi fatti per ridurre i costi

Nell'esame dei prezzi e dell'andamento generale del mercato un settore che merita particolare attenzione è quello dei tessuti. Anche in questo campo, come già in quello delle calzature, si prospetta come urgente il problema della riduzione dei prezzi per vincere la resistenza opposta dai consumatori e per riportare a un livello normale il ritmo delle vendite, che, negli ultimi mesi, è andato via via riducendosi.

A proposito dell'industria tessile la relazione mensile della Camera di Commercio, parlando della situazione generale del mercato interno nel mese di giugno dice: «Persiste l'apatia della clientela. Il livello dei prezzi di vendita recita una parte di sempre maggiore importanza, ed è perciò che si praticano, ove possibile, sconti variabili dal 5 al 15 per cento. Ma pur con queste facilitazioni le prenotazioni dei grossisti non sono abbondanti e non tutte vengono poi integralmente coperte da veri e propri ordini d'acquisto. Le rimanenze invendute tenderebbero ad aumentare, sia per i tipi estivi, sia per quelli invernali. Anche certi tipici articoli di stagione, come i costumi da bagno di maglia, trovano un mercato meno facile del normale, per la tendenza a sostituirli con modelli in tessuto di rayon o cotone».

«La situazione dell'industria cotoniera — citiamo ancora il bollettino della Camera di Commercio — non è troppo dissimile da quella dell'industria laniera. Anche in questo campo, sul mercato interno, la clientela è molto riflessiva e non mancano segnalazioni di storni di contratti e di ritorni di merce».

Nel settore dei tessuti i prezzi franco fabbrica rubicano, prima di giungere al consumatore, una maggiorazione che, secondo dati non ufficiali, si aggira sul 50 per cento. I grossisti, primo anello della catena, praticano un aumento dal 12 al 12 per cento; i dettaglianti a loro volta ritoccano i prezzi del 30-40 per cento. In queste percentuali è naturalmente compresa l'imposta generale sull'entrata che grava per due volte nei passaggi dal grossista al dettagliante e dal dettagliante al consumatore. Tralasciando il problema dei costi di lavorazione, secondo alcuni tecnici una prima riduzione dei prezzi è possibile diminuendo la percentuale dei grossisti e dei dettaglianti.

Stabilire dei limiti in questa materia è molto difficile. Le categorie interessate sostengono infatti che le spese generali e le tasse oggi rappresentano un carico tale da rendere impossibile ogni riduzione delle percentuali sopra riportate. La spinta al ribasso dovrebbe dunque venire dal mercato al-Pisgrosso e dalla riduzione dei costi di lavorazione? La cosa sembra poco probabile. Dal 30 maggio all'11 luglio - secondo il Listino dei prezzi riportato dall'«Eco dell'Industria di Biella» e dal «Bollettino laniero» - non si sono avuti sintomi del genere. I prezzi, tranne poche trascurabili eccezioni, sono rimasti pressochè inalterati. Ecco del resto alcune voci esemplificative (i prezzi sono franco fabbrica all'11 luglio u. s.,; la cifra tra parentesi si riferisce alle quotazioni del 30 maggio): cheviottine pura lana: 1600-1700 lire al metro (idem); cheviotte pura lana unita e fantasia: 1600-2500 (id.); pettinati grisaglie e fantasie, pura lana, ordinari: 2600-3000 (id.); pettinati grisaglie e fantasia, pura lana, medi: 3400-4300 (3600-4200); pettinati pura lana, fini e finissimi, 450-500 grammi al metro: 4300-7200 (4500-7200); sopraballi fantasia double-face, pettinato, pura lana: 3500-6500 (id.); sopraballi fantasia double-face, cardati, pura lana: 1800-3000 (1900-2800); paletò cardati velour, medi e fini: 2800-5000 (id.); paletò tagliati fini: 5700-11.700 (idem).

Nei tessuti da donna i prezzi di listino praticati dai produttori sono i seguenti: abito doppia altezza cardato: 800-1600 (non quotato in maggio); abito doppia altezza pettinato: 1400-2500 (non quotato); fantasia, pettinato per tailleur, cm. 120, pura lana: 1800-3000 (id.); paletò cardato fantasia, fine: 2500-3700 (id.); paletò pettinati unito: 3500-5400 (id.); paletò velour cardato e semi-pettinato, grammi 450-550 al metro: 2000-3500 (non quotato); paletò velour cardato e semi-pettinato, gr. 500-800, 2500-3000 lire (id.).

Tutti questi prezzi, come abbiamo già detto, vengono poi maggiorati dell'8-12 per cento dal grossista e del 30-40 dal dettagliante; nei confronti del consumatore subiscono così un aumento di circa il 50 per cento che secondo alcuni è eccessivo.

a. d. v.

I "ladri di Ferragosto„

All'avvicinarsi del Ferragosto la città si svuota, e purtroppo non sono pochi coloro che cercano di dare all'espressione il significato più letterale possibile. Per cui c'è da attendersi per i prossimi giorni la rituale ondata di svaligiamenti, della quale i furti che oggi ci tocca registrare non sono forse che un timido preludio. Ora, poichè non tutti i cittadini possono concedersi il lusso di far blindare le porte delle loro case, di applicare inferriate a prova di fiamma ossidrica alle finestre e di installare dispositivi di allarme in ogni camera, sarebbe quanto mai necessario che la polizia intensificasse i servizi che normalmente esegue per mitrocare o limitare al massimo l'attività dei «ladri di Ferragosto». La «Celere» in questi casi non serve molto, perchè difficilmente la si può avvertire; utili appaiono piuttosto i pattuglioni durante la notte in tutte le zone della città. Un servizio di questo genere era già stato fatto, nei mesi immediatamente successivi alla fine della guerra per reprimere la gara criminose dei rapinatori, e lo si potrebbe riprendere per scopi più modesti ma non meno utili.

Per un percorso di 44 chilometri un'ora e mezzo

Come si viaggia sui treni della Valle di Lanzo e del Canavese

Le ultime di questo periodo estivo sono indubbiamente i treni che ogni sabato sera o alla domenica mattina debbono sostenere viaggi disastrosi per raggiungere le famiglie ai mari o ai monti. Carichi di pacchi pieni i regalucci per moglie e bambini, resi affrontano lunghe code alle biglietterie per ottenere quel biglietto che consentirà loro di sparpagliarsi in un carrozzone ferroviario. Ma esiste tra di essi una super-categoria costituita da coloro che per raggiungere la famiglia debbono servirsi delle ferrovie interurbane e delle linee automobilistiche.

Esaminiamo la situazione della Torino-Nord. Com'è noto, la ferrovia Torino-Lanzo-Ceres e la Canavesana sono affidate in concessione dallo Stato alla Società per un periodo di tempo determinato che scade fra trent'anni. Più che dilungarci, con parole, riteniamo opportuno citare le cifre. Il «diretto» partito dalle 6,35 in partenza da Torino, raggiunge Germagnano secondo l'orario ufficiale — e si sa che gli orari sono sempre ottimisti — alle ore 7,13. Sono 34 chilometri di percorso, 34 chilometri in lievissima salita che qualsiasi mediocre ciclista percorrerebbe nello stesso tempo impiegato dal «diretto» della Torino-Nord.

Le cause di questa lentezza vanno ricercate nel materiale e nel sovraccarico di passeggeri. Qualcuno potrebbe osservare che la fretta è una malattia del mondo moderno e che, in fondo, il viaggio a ritmo ridotto consente più di ammirare le bellezze panoramiche. Osservazione fondamentalmente giusta, ma inadatta al caso in questione. Su queste vetture il sovraffollamento raggiunge tale misura che i passeggeri si trovano come le proverbiali aringhe nel barile. Domenica scorsa, in una vettura di prima classe, uno scompartimento nominalmente riservato a 16 persone sedute, ne accoglieva 36.

E notiamo che questo si riferisce a un diretto. Per gli accelerati le cose stanno peggio; per esempio, quello che parte da Torino alle 11,10, raggiunge Germagnano sempre secondo l'orario, alle ore 12,15, a Ceres alle 12,40; impiega un'ora e mezzo, salvo i ritardi, per compiere 44 chilometri, sia pure in salita.

Bisogna riconoscere che i dirigenti della Torino-Nord, nell'ambito delle loro possibilità, stanno facendo non poco per offrire il miglior servizio possibile; essi evidentemente cozzano contro ostacoli di natura economica più gravi di quelli che incontrano altre società.

Il bilancio dell'esercizio 1948, pubblicato il 30 aprile scorso, presenta tra l'altro un fondo ammortamento linee di lire 876.129.136; un fondo ammortamento materiale rotabile di 84.874.953, mentre i fondi per il rinnovamento del materiale stesso sono appena di 5 milioni 636.686.

Una situazione sensibilmente peggiore si verifica sulla Canavesana, poichè in linea ha una minore frequenza di passeggeri e rappresenta un passivo perino per la società che la esercisce.

Ma non le tre valli di Lanzo che le linee Cuorgnè-Pont, per gli interessi che rappresentano e per le popolazioni che attraversano, meriterebbero ben altro trattamento. Le valli di Lanzo, non bisogna dimenticarlo, costituiscono la campagna dei poveri e sono il luogo di abituale diporto per quegli operai che alla domenica desiderano respirare una boccata d'aria pura e consumare una colazione al fresco. Esse avrebbero bisogno di mezzi di comunicazione rapidi e potenti, mentre in realtà sono in condizioni di schiacciante inferiorità rispetto alle valli di Susa e di quella d'Aosta, perchè, oltre all'inefficienza della Torino-Nord, si deve purtroppo lamentare una grave inadeguatezza dei servizi automobilistici.

Nella conferenza di Sanremo si era concesa per l'estate una linea automobilistica diretta Torino-Viù-Usseglio; orbene questa linea, entrata in funzione da qualche settimana, non possiede le attrezzature necessarie: troppo scarsi gli automezzi, specialmente alla domenica, e irrisori gli orari. Domenica scorsa molte persone che intendevano prendere il pullman delle 6,45, rimasero a terra perchè il pullman stesso era partito alle ore 6, avendo già completato il carico.

Occorre che la questione non sia più oggetto di semplici raduni di sindaci i cui rilievi inevitabilmente vengono inascoltati da chi forse ha interesse a farlo, ma bisogna che direttamente intervengano le autorità centrali.

r. b.

Pacciardi tra gli Alpini nella caserma Monte Grappa

Il Ministro della Difesa, Pacciardi, di passaggio nella nostra città, ha visitato ieri il 4° Reggimento Alpini nella caserma reggimentale «Monte Grappa». Accompagnavano il Ministro numerosi generali con alla testa il Capo di Stato Maggiore generale, giunto la mattinata da Roma per assistere alle manovre in corso nel Vercellese.

LA SEDUTA DEL CONSIGLIO COMUNALE

Modifiche al bilancio 1949 e sistemazione dell'A.T.M.

Ieri sera al Consiglio comunale dopo alcuni segmenti di ordinaria amministrazione, si è iniziata un'ampia discussione: le modifiche proposte dalla giunta al bilancio di previsione per l'esercizio in corso.

All'inizio della seduta in seguito a nuovi rilievi dell'avv. Zini Lamberti (p.l.i.) e dell'avv. Peyron (d.c.) sulla cattiva manutenzione del Palazzo di Giustizia, l'assessore Signorini aveva assicurato che nel prossimo bilancio l'amministrazione comunale s'impegnerà, con un forte mutuo, a sistemare definitivamente la sede della Corte Maxima.

Le modifiche al bilancio danno lo spunto al consigliere democristiano Peyron di manifestare la sua soddisfazione per il lodevole tentativo di ridurre il deficit. Egli dichiara però di disapprovare lo stanziamento di 100 milioni per la nuova centrale del latte e di 9 milioni, come primo contributo, per la gestione dell'aeroporto di Caselle. «Tale iniziativo — afferma l'avv. Peyron — non sono stata stata approvata dal Consiglio e perciò è arbitrario assegnare ad essa dei fondi. Comunque questi fondi anche se verranno concessi dalla maggioranza, non pregiudicheranno ulteriori opposizioni sia per la centrale sia per l'aeroporto».

Il consigliere Bianco si sofferma invece ad illustrare da un punto di vista polemico le modifiche di bilancio riguardanti l'A.T.M. Il relatore, Canova si compiace per lo stanziamento di 100 milioni destinati alla liquidazione del personale municipale esuberante; «è bene — egli dice — che l'amministrazione si preoccupi di sfoltire certi uffici per ridurre il deficit».

L'assessore Signorini prende infine la parola per esporre i motivi che hanno indotto la giunta a proporre le modifiche. Egli dice tra l'altro che l'A.T.M. aveva chiesto per assestamenti vari, 700 milioni che, in seguito a trattative con il Comune, sono stati ridotti a 250.

Le modifiche di bilancio sono approvate a maggioranza (37 voti favorevoli, 17 contrari, 1 astenuto).

Il Consiglio prende poi in esame il progetto di assestamento del bilancio preventivo dell'A.T.M. per il 1949, di cui il nostro giornale già ha ampiamente illustrato i punti essenziali.

Il consigliere Bianco insiste sulla necessità di incrementare il traffico e ricorda che a suo tempo già aveva dichiarato che i preventivi dell'ATM erano troppo ampi. L'assessore Guglielminetti dà parzialmente ragione al consigliere Bianco ed afferma che le tariffe attuali sono necessarie per una sistemazione di bilancio dal momento che l'azienda deve a tutti i costi rendersi autosufficiente. Del resto — egli fa osservare — dai dati statistici raccolti dalla direzione nel primo semestre del '49 risulta che la vendita dei biglietti normali è scesa del 90 per cento e quella dei biglietti serali del 30 per cento; invece è aumentata la vendita delle tessere per corse plurime del 45 per cento. Da ciò risulta che in effetti la maggior parte dei passeggeri non paga la tariffa di 90 lire, ma di lire 16,66. A proposito delle modifiche tecniche del servizio, l'assessore comunica che quello della linea 90 e 16 hanno dato buoni risultati commerciali; non così è stato per il tram n. 1 che continua ad essere scarsamente frequentato. Anche i servizi integrativi di autobus incontrano il favore della cittadinanza, ma essi sono alquanto più costosi. L'assessore conclude dichiarandosi fiducioso d'un prossimo assestamento dell'azienda. E il programma relativo viene approvato dal Consiglio a grande maggioranza, con due sole astensioni.

Dopo una breve seduta segreta il Consiglio si aggiorna per le vacanze. Sarà riconvocato a domicilio.

Per rifarsi del denaro perduto al gioco ha svaligiato l'alloggio del biscazziere

Gli indizi che condussero alla scoperta della bisca di via XX Settembre nell'alloggio del figlio d'un banchiere - Trentadue persone fra le quali un turco sorprese dalla polizia al tavolo da gioco

Da ventiquattr'ore in città non si parla che della clamorosa scoperta di una bisca clandestina nell'alloggio del figlio di un banchiere in via XX Settembre 64. Durante lo svolgimento degli interrogatori e delle indagini, la faccenda ha assunto un aspetto assai più complesso di quanto non sembrava in un primo tempo.

Occorre risalire a dodici giorni fa, quando la «Mobile» riusciva ad arrestare un audace svaligiatore di alloggi, Alberto Lorenzini fu Paolo, laureando in scienze commerciali, conosciuto con il nomignolo di «ladro misantropo». Il funzionario inquirente, accertato che egli era l'autore di sei grossi furti che gli avevano fruttato una trentina di milioni, scopriva con lunghi interrogatori dove avesse impiegato il denaro ricavato dalla vendita di gran parte della refurtiva.

— Signor Commissario, le dirò la verità. Quasi tutto il denaro l'ho perduto in case da gioco. La avverto però che non ho intenzione di fare le spia. Ho dato la mia parola d'onore quando mi assicurarono ai tavoli. Devo conservare il segreto.

Durante gli interrogatori il funzionario apprendeva un particolare interessante. Uno dei sei alloggi svaligiati era stato quello del commerciante Guglielmo Boggio, fu Giuseppe, di anni 57, in via San Quintino 16. Il «ladro misantropo» si era impadronito di circa quindici milioni di refurtiva, che venne poi ricuperata parte nello scantinato della casa diroccata di via San Quintino 23, ed il resto in casa della madre del Lorenzini.

In archivio il funzionario fece una minuziosa ricerca per sapere se vi fosse qualche pratica interessata al Boggio. Operazione di carattere puramente, che diede inaspettatamente un clamoroso risultato: l'accertamento intestato al Boggio in via San Quintino 23, ed il furto in casa della madre del Lorenzini.

In archivio il funzionario fece una minuziosa ricerca per sapere se vi fosse qualche pratica intestata al Boggio. Operazione di carattere puramente, che diede inaspettatamente un clamoroso risultato: l'accertamento intestato al Boggio in via San Quintino 23, ed il furto in casa della madre del Lorenzini.

In archivio il funzionario fece una minuziosa ricerca per sapere se vi fosse qualche pratica intestata al Boggio. Operazione di carattere puramente, che diede inaspettatamente un clamoroso risultato: l'accertamento intestato al Boggio in via San Quintino 23, ed il furto in casa della madre del Lorenzini.

La bisca funzionava regolarmente da due mesi nell'alloggio dei coniugi Vittorio e Costanza Biglia, al terzo piano — come è stato detto — dello stabile di via XX Settembre 64. Il Boggio aveva fornito i tavoli da gioco, le «fiches», aveva organizzato il servizio di sorveglianza, disponendo due suoi collaboratori nei caffè adiacenti al portone della casa. Un secondo campanello era stato applicato alla base di uno dei battenti della porta, con un suono diverso da quello principale. La porta, durante il gioco, si apriva soltanto se si udiva il suono di questo campanello. Dopo le 23, quando il portone era chiuso, la signora Biglia liberava dalla museruola un grosso cane lupo, che faceva buona guardia sulla scala, abbaiando quando vedeva qualche faccia sconosciuta.

La polizia si proponeva di entrare in casa senza sollevare sospetti e fare irruzione soltanto quando il gioco fosse stato in pieno svolgimento. A tale scopo, fin dalle ore 17 di giovedì, uno coppia l'altro, cinque agenti entravano con fare noncurante nel portone e si appostavano ciascuno al posto precedentemente stabilito. Saputo che fra gli altri pericoli vi era pure quello del cane, uno degli agenti si era munito di una pesante coperta da gettare sul corpo dell'animale qualora avesse tentato di scagliarglisi contro.

Alle 22 giungevano i primi «clienti», isolati, quasi tutti accompagnati dai complici del Boggio. Salivano, suonavano il campanello di sicurezza e venivano introdotti nell'alloggio. Intanto il dr. Sgarra, a pochi passi dall'ingresso dell'appartamento, contava accuratamente gli ospiti. Alle due e trenta del mattino, trentadue persone erano nell'alloggio dei Biglia.

Visto che più nessuno saliva, il funzionario usciva dal nascondiglio, si rannicchiava alla base della porta per non farsi scorgere dall'interno, attraverso lo spioncino, e attendeva che il primo cliente uscisse. Un quarto d'ora passava, poi una voce dall'interno:

— Per questa sotte, basta. Non m'è rimasto un centesimo in tasca.

La signora Biglia, prima d'aprire, guardava dallo spioncino. Via libera. Tirava tre catenacci, socchiudeva la porta. Il gioco era fatto. Il dottor Sgarra infilava un piede fra i battenti, due agenti accedevano dal piano superiore, di corsa, e facevano irruzione nell'appartamento. Tutti i segnali di allarme erano riusciti inutili, compreso il cane, che da un'ora dormiva accasciato sotto il portone.

Nella sala da gioco nessuno si era accorto di nulla. I trentun giocatori rimasti continuavano, avvolti da una nube di fumo, a giocare accanitamente. Il Boggio era il «croupier», aiutato da un altro «specialista» di casa da gioco clandestine, Eugenio Beraet fu Severino, domiciliato in via Belfiore n. 3, e da Pietro Roggero di Antonio, di 30 anni. E' facile immaginare lo scompiglio che ne seguì allorchè il dottor Sgarra intimò: «Fermi tutti!».

Qualcuno cercò di sgattaiolare nelle altre stanze, ma invano. Sul tavolo verde vi erano 408 mila lire, le «fiches», quaranta mazzi di carte da gioco. Alla polizia non restava altro che fare un fagotto con i tappeti verdi che ricoprivano i tavoli. I giocatori venivano accompagnati in Questura. Ma non tutti. Qualcuno sembrava sparito. Uno fu trovato nascosto in un armadio, mezzo soffocato dai vestiti della signora Biglia, un altro addirittura sotto il divano della sala da pranzo, un terzo acquattato sul balliatoio, con un voluminoso tappeto sulle spalle.

L'ultimo giocatore ad uscire fu un signore in nero, con due monumentali baffi, e gli occhiali d'oro a pince-nez.

— Polizia italiana non potete arrestare me. Io essere suddito turco.

— Non si arrestano i giocatori d'azzardo — rispondeva il dottor Sgarra. — Desidero soltanto che lei venga con me in Questura per l'identificazione.

Nella giornata di ieri, tutti sono stati rilasciati, ad eccezione dei tenutari della bisca.

Incontro alla Fiat per il Consiglio di Gestione

Una rappresentanza dei membri delle commissioni interne aderenti alla Camera del Lavoro, ieri ha chiesto alla Direzione della Fiat di fissare un incontro per discutere il problema dei Consigli di Gestione.

L'incontro dovrebbe aver luogo, secondo la richiesta dei rappresentanti dei lavoratori, dopo le ferie.

Sullo stesso argomento il Comitato di coordinamento ha diramato un comunicato per affermare che i membri dei Consigli di Gestione continueranno ad esercitare il mandato ricevuto

L'afta nel Pinerolese

L'afta epizootica ha fatto la sua comparsa nella zona di Garzigliano presso Pinerolo. Venticinque bovini ne sono stati colpiti, fortunatamente senza conseguenze letali. L'autorità competente ha predisposto le misure del caso.

CADE DA UN'IMPALCATURA DEL SESTO PIANO

Un muratore si sfracella al suolo sfiorando una vecchia signora

Una orribile disgrazia, è accaduta ieri alle 17 in via S. Dalmazzo 24. Da tempo una impresa di costruzioni sta risistando il fabbricato gravemente danneggiato dai bombardamenti, ed una folta squadra di muratori ha già ricostruito i muri ed i soffitti fino al sesto piano. E' qui che è accaduta la disgrazia.

Fra gli altri operai era il muratore Francesco Giacometti di 46 anni, residente a Moncalieri. Tutte le mattine giungeva in città dal paese di residenza, e alla sera ripartiva da Porta Susa. Alle 17 il Giacometti si trova su di un ponte a traliccio. I compagni avevano notato ch'egli era tranquillo, sicuro come sempre. Improvvisamente, mentre servendosi di una fune stava tirando su un secchio carico di mattoni — non si sa se perchè colto da improvviso malore oppure per il cedimento di una delle assi che costituivano il ponte — l'uomo perdeva l'equilibrio. Di udì un urlo lacerante. Coloro che lavoravano ai piani sottostanti alzarono il capo ma non lo videro più. Lo sventurato era precipitato a capofitto ed era andato a sfracellarsi sul marciapiede.

I parenti, numerosi in quell'ora, erano rimasti inorriditi. Avevano veduto l'uomo cadere e abbattersi al suolo con un tonfo sordo in vicinanza di una vecchia signora. Se essa si fosse trovata un passo più avanti, il corpo del muratore l'avrebbe colpita e certamente con conseguenze mortali. Salva per miracolo, essa guardava sbarrata ai suoi piedi quel sanguinante fardello. La signora non si muoveva più, sembrava pietrificata. Furono alcuni passanti a toglierla da quell'orribile spettacolo.

Dal vicino commissariato giungevano intanto un sottufficiale, alcuni agenti ed anche un'autobarella della Croce Rossa. Ma pel poveretto ogni soccorso era superfluo. Egli, come era da prevedersi, era rimasto vittima sul colpo. La salma, dopo le constatazioni medico-legali, è stata trasportata agli Istituti del Valentino. La polizia ha intanto iniziato indagini per accertare le cause della disgrazia.

Dieci portinaie derubate da due avventuriere

Le portinaie di via Baretti 24 e di via Madama Cristina 30, a nome di alcune loro colleghe del vicinato — in tutto una decina — hanno presentato denuncia al Commissariato S. Salvario a carico di due ladre, probabilmente madre e figlia, colpevoli di numerosi furti.

Costoro vengono descritte come persone eleganti, di bell'aspetto e loquaci. Molto loquaci. A turno si presentavano da una portinaia presa di mira secondo un piano architettato in precedenza, e dicendo di aver ricevuto invito alla porta di un inquilino della casa, che in genere era un medico o un avvocato, pregavano la custode di prestare un foglio e una matita. — Ho bisogno di fargli una commissione — soggiungeva con voce carezzevole la madre o la figlia, a seconda dei casi, porgendo un biglietto da 50 lire.

Le portinaie si fidavano in quattro fiochè, rovistando nei cassetti di qualche mobile, riuscivano a trovare l'occorrente per scrivere. In fretta, con mano sicura, le avventuriere segnavano una missiva, piegavano il foglio in quattro, e concludevano:

— Mi raccomando lo consegni al più presto all'interessato —. Quindi sparivano in fretta. Soltanto più tardi, certe volte anche il giorno dopo, le portinaie dovevano constatare la scomparsa di oggetti o denaro e, congetturando su chi poteva essere il ladro, invariabilmente dovevano dedurre che andava ricercato nell'elegante visitatrice.

Fu così che la voce si sparse e le varie derubate, raccontandosi a vicenda gl'infortuni subiti, poterono stabilire che le due donne, che si presentavano sempre sole e consistevano la com

RIVOLTA contro il dolore

E' uno dei caratteri di questo secolo, la rivolta contro il dolore. Dolore in tutti i significati della parola: da quello prodotto dal male fisico fino all'angoscia e alle crisi di coscienza. Forse ancora pochi si rendono conto dell'immensa portata di questa guerra che, con tutte le armi, vuole scacciare dal mondo la sofferenza, investendo non soltanto la concezione romantica della vita (che trovò in Leopardi il suo puro e «classico» poeta), ma addirittura la condanna biblica del peccato originale. Per millenni la civiltà mediterranea ed europea, e in complesso tutta la civiltà cristiana, furono dominate da una fatalità contro la quale era vana, e anzi peccaminosa, ogni resistenza. «Tu mangerai il pane col sudore del tuo volto... La terra ti produrrà spine e triboli... Tu partorirai con dolore...»: per l'uomo e per la donna non c'era requie fino al di della morte, nè speranza di salute eterna fino al Giudizio finale.

Per millenni l'umanità si rassegnò, sia pure deprecandolo, a tale destino. Ogni sforzo era teso ad attenuare, non già a sopprimere, il dolore (e sovente, tra i mistici, ad esaltarlo). Ora non più. Ora dilaga l'esaltazione della «gioia di vivere», e come conseguenza si affronta con vigore la sofferenza ovunque si manifesti, nelle anime e nei corpi. La medicina moderna, oltre a ricercare le cause del male e i possibili rimedi, si preoccupa, con le anestesie, di portare il massimo sollievo ai pazienti; ed è recente una scoperta che, se produce grandi speranze, suscita anche dubbi e perplessità nei puri credenti: il parto indolore, una delle prove più vistose dell'opposizione superba a un decreto divino. Si può inoltre prevedere che i più grandi flagelli dell'umanità (quelli, appunto, che venivano chiamati «flagelli biblici») come la peste, la lebbra, la lue, e forse ogni altra forma di contagio, scompariranno dalla terra. Non passeranno molti secoli, che ogni malattia sarà rapidamente guaribile. Senza contare che le antiche forse brute della natura, come le belve, le cavallette e le carestie, le siccità, le alluvioni, sono o saranno del tutto debellate. Si popoleranno i deserti e, come già qualcuno annuncia, si istituiranno stazioni climatiche nelle regioni artiche...

Ma le armi più potenti contro il dolore sono forse quelle che assediano le sofferenze morali. La psicologia e la psicanalisi già tentano di rimuovere gli atavici motivi d'angoscia, di paura, perfino di malinconia, dànno battaglia al pudore, stanano i «complessi», sciolgono i tragici nodi del subcosciente. I tormenti più oscuri, le manie, le infermità della fantasia si chiariscono di giorno in giorno; e, almeno secondo gli ottimisti e gli entusiasti, è un continuo liberarsi, uno spogliarsi dell'anima di fronte a una razionalità che non trova più ostacoli, che passa, senza neppure soffermarsi un istante, oltre la fede più radicata.

Nel piano sociale, la grande battaglia è impegnata, in proporzioni non mai vedute, contro l'antica causa di sofferenza a un tempo fisica e morale: la miseria; e se le attuali condizioni, anche per colpa della recente guerra, sono ancora durissime, non c'è più nessuno al mondo che, per amore o per forza, non auspichi o non ammetta l'avvento futuro di una totale libertà economica e politica. Anche la fatica prodotta dal lavoro è sempre più ridotta dal progredire dei mezzi tecnici; e dove centinaia di schiavi alla catena morivano di stanchezza, oggi pochi uomini seduti su un seggiolino, col semplice spostare un volante o una leva, eliminano ogni tribolazione.

Ognuno tende dunque a godere la vita sulla terra, ognuno cerca di ribellarsi alla millenaria condanna. Non esiste più il terrore dell'inferno; i legami severissimi della famiglia sono un ricordo che fa sorridere le nuove generazioni; le feste, i balli, gli spettacoli, riservati un tempo ai pochi giorni del Carnevale, si svolgono per tutto l'anno e sono alla portata di tutti. E' il secolo delle vacanze, delle ferie, delle domeniche al mare e ai monti; e pare assurdo che l'inflessibile società ottocentesca concedesse al popolo una gita fuori porta una volta all'anno, a Ferragosto.

Ci troviamo in presenza di un moto accelerato; e non vediamo come lo si possa fermare (nè, a dire il vero, sappiamo chi potrebbe, oggi, negare agli uomini la possibilità di liberarsi dal dolore; soltanto una guerra, ipotesi spaventosa da cui tutte le menti non malate rifuggono, potrebbe troncare quest'ascesa gigantesca e collettiva).

Avanziamo tuttavia qualche dubbio. Se davvero il dolore venisse del tutto scacciato dalla terra, non insorgerebbero le forze «difensive» della natura? Uno stato di perfetta quiete sembra infatti, secondo i più illuminati filosofi, contrario alle leggi naturali, per le quali l'umanità, come l'universo, ha bisogno di rinnovarsi, di mutare, di impedire una stasi che, alla fine, risulterebbe mortale per la specie. Ma, se anche la quiete universale riuscisse a stabilizzarsi, produrrebbe essa la felicità? Perchè, una cosa è l'assenza del dolore, altra cosa è la felicità: la quale sorge dai più imprevedibili e imprevedibili motivi, ed è strettamente legata alla coscienza individuale. In ogni caso la felicità scaturisce da una vittoria contro il male *presente*, da un'opposizione *immediata* alla sofferenza. In questo senso, un prolungamento dello stato di quiete generale e collettivo, oltre ad attenuare le facoltà creatrici e morali, allontanerebbe e forse estinguerebbe le fonti prime del piacere: il dominio di se stessi, la conquista del bene, il coraggio di vivere, l'amore. La mancanza di antagonisti, palesi od oscuri, toglierebbe sapore ad ogni trionfo; e quando non ci sentissimo più di fronte a noi stessi, e neppure di fronte a Dio (meta ultima di un Bene che non varrebbe più la pena, per le menti impigrite, di raggiungere e di conquistare), la nostra quiete sarebbe puramente vegetativa, e della nostra felicità non saremmo neppure consapevoli. La noia universale, e ancor più la universale mediocrità, o addirittura la stupidità dei coralli e delle spugne, non diventerebbero forse il nostro destino?

I nostri, s'intende, sono semplici interrogativi. Non abbiamo ambizioni profetiche, e non pretendiamo neppure di sfiorare il più vasto problema dell'umanità. Dai nostri dubbi, ognuno è padrone di trarre le deduzioni che crede o, meglio ancora, di non trarne nessuna. Forse anche quella di soffrire è una libertà alla quale molti non possono rinunciare: in vista di *qualcosa* di più alto e più entusiasmante della quiete; in vista di una speranza che, come tutte le speranze, costituirà forse sempre la più grande felicità possibile sulla terra.

G.° B. Angioletti

Bebe Shopp, «Miss America 1948», è giunta in aereo a Londra. Essa visiterà le principali città dell'Europa

Turisti in San Marco

Donne come fiori, uomini sbracati, e gente negra Maneggi conciliatori di Amelio, il guardiano - Le monete preziose e la battaglia di mezzogiorno

(*Dal nostro inviato speciale*)
Venezia, 5 agosto.

La sola nostra uniforme che oggi conti a Venezia, voglio dire in campo internazionale, è certo quella indossata da Amelio; ed io andrò sempre fiero di essergli stato accanto, nel vivo della battaglia di mezzogiorno, e di averne potuto misurare tutta l'efficacia e il prestigio in un'ora che non esiterei a definire storica. Amelio Marafante è la guardia d'onore della Basilica di San Marco e la sua uniforme è ancora ciò che si dice una uniforme in senso stretto, di panno greve e di un solo austero colore: nera la veleda, neri i pantaloni corti al ginocchio, nere le polpe, nere le scarpe, nero il bicorno in testa e nera la mazzetta nella mano col pomo di un metallo giallo ma già tanto maciullato dall'uso che pare ambisca di adeguarsi anch'esso a tutto quel dominante tenebrore.

E' una vera uniforme all'antica, non soggetta alla moda, nè corretta dalla stagione: in pratica e fantastica, tra il torero e il beccamorti, di quelle che adornano e affliggono, che conferiscono a chi le porta autorità morale ma esigono in compenso un fastidio fisico. Perciò incutono rispetto in questa età sbracata. Amelio mi assicura poi — e io gli lascio per non perdere altro tempo, anche questa responsabilità storica visto che ha spalle robuste di marinaio che ha navigato per anni il Mediterraneo e l'Atlantico, prima di fare il sacro piantone a 30 mila lire il mese mi assicura, dicevo, che questa uniforme fu ideata da Napoleone, da un uomo cioè che, come tutti i dittatori moderni, aveva il pallino delle divise e il debole del nero, pur concedendo in occasione di speciali cerimonie, un certo movimento di colori, quando per l'appunto la veleda diventa verdolina, i pantaloni rossi e bianche le calze. Ma è in nero, in tenuta ordinaria che io ho visto Amelio combattere la sua battaglia di San Marco, senza una stilla di sudore sulla fronte e senza l'ombra di protervia nella voce, e vincerla all'italiana, avanzando cioè in un punto e arretrando in un'altro, con faccia bonaria e maniere cortesi, consolando l'avversario e respingendo l'alleato che ma lo, disposto per malignità a trovare sempre nuove occasioni di guerra.

La discriminazione

Gli avversari erano i turisti e i bagnanti stranieri che ora, dopo molti anni, tornano a superare gli italiani e che tentano di penetrare in San Marco vestiti o meglio svestiti come si trovano: centuria di giovani esploratori francesi coi polpacci impolverati e le camicie madide di sudore e di soggezioni storiche, coorti di svizzeri e di austriaci, con pattuglie di donne occhialute, dal viso risentito e dai piedi in fiamme, in testa cappelli di paglia alla Pancho Villa, a pagoda cinese o a secchiello; argentini che vestono alla tirolese e tirolesi che svestono all'americana, di camiciotti a fiorami fuori dei pantaloni, sbottonati, i sandali slacciati, la camminata come va va, tutta una libertà dalla tirannia del bottone e dell'asola; e qualche indiana fasciata di veli e di garze, come un baco da seta dentro al bozzolo, e gente negra — suonatori cubani, meticci brasiliani, pingui egiziani — di un nero così carico che pare debba lasciare il segno sui marmi e sui piccioni. Tutti costoro si infilano nelle calli e nei campielli, sbarcano dal Lido e piombano in piazza dopo avere fatto, visto provato tutto, non gli resta che vedere San Marco.

Ed è qui che Amelio, nutrito di caffè-latte e di risi e bisi, è chiamato a contenere l'assalto in forze, a discriminare pazientemente il meno svestito del seminudo, e lo fa confortandosi con la tolleranza e il garbo di chi vuole conciliare il rispetto al luogo sacro coi diritti del turismo, le gonne succinte e le chiome scoperte con la cassetta delle elemosine. Il fatto è che mentre qualche anno fa le comitive a San Marco si riempivano e si vuotavano tre o quattro volte al giorno, adesso questa futile operazione si ripete dieci o dodici volte, e ciò è bene per pagare certi costosi lavori di ripristino che si stanno facendo nella basilica.

Ma l'ora critica, il momento delle più sottili discriminazioni scade quando i gondolieri gridano «arriva i greghi» ossia quei turisti di lingua inglese, tanto pregiati che i veneziani li hanno ormai sostituiti nella mente ai greci e agli orientali di un tempo remoto, gli ospiti più ricchi della Serenissima. I greghi e le greghe specialmente, con ampia scollatura detta alla Rita Hayworth, il petto e gli omeri che sbocciano dai lievi coppetti senza spalline, come fiori di carne bruna le giovani e come spampanati cavolfiori le più anziane. E' una moda che ha attaccato fulminea, propagandandosi dalle greghe alle «cruccche», cioè alle donne di lingua tedesca, e alle italiane mettendo in difficoltà il buon Amelio, nutrito di caffè-latte e di minestre vegetali, ma deciso a transigere nonostante le segnalazioni che io gli facevo, ripeto, più con l'intenzione di saggiare il suo spirito di equilibrio che non di provocare i suoi rigori moralistici.

Stranieri e italiani

Del resto questa nudità americana non è conturbante: è un nudo asettico, ginnastico che sfila davanti ai marmi veneziani lasciando nell'aria un pulito odore di saponetta, piuttosto che immagini peccaminose. I veneziani, gente antica e raffinata, l'hanno capito e se lo guardano ammirati ma calmi, quasi nello stesso modo con cui visitano il padiglione dell'ERP sulla Riva degli Schiavoni e vedano passarsi davanti sullo schermo del cinema gratuito, i documentari americani che esibiscono belle macchine nude, illustrate dallo speaker con ingenuo entusiasmo. Sono immagini di una pace ben lavata e pulita, odorosa di speranze, che si intonano con le altre offerte dalle «greghe» in libertà.

Gli stranieri che in città e al Lido furono, nel luglio 1948, 17.996, sono stati nel luglio appena scorso 33.890 con grande prevalenza dei «greghi» come ai tempi d'oro; 10.260 statunitensi, 5816 inglesi e poi 4390 svizzeri, 3459 francesi, 3058 belgi, 2585 austriaci, 918 scandinavi, 559 argentini, 417 egiziani, 317 brasiliani, 241 canadesi, 228 fra spagnoli e portoghesi, 141 ungheresi e 141 tedeschi, 132 olandesi, 107 polacchi, 81 cecoslovacchi, 65 jugoslavi, 55 romeni, oltre a 1952 di varie nazionalità.

Gli ospiti italiani che l'anno passato (sempre nel luglio) furono 25.339 hanno raggiunto la cifra di 26.179. Si viene insomma ristabilendo la proporzione dei tempi anteguerra con gli stranieri, e gli anglosassoni in prima fila, in soprannumero rispetto ai connazionali. Ciò significa che il turismo veneziano è veramente fruttifero, attira moneta preziosa e seguitando così può consentire non solo alla modesta guardia d'onore Amelio Marafante ma alle molte famiglie Marafante di vincere la quotidiana battaglia di mezzogiorno e di migliorare il menù.

Giorgio Vecchietti

TRISTEZZA DELL'ARGENTINA

Il gaucho guarda le stelle

Genti che vengono da paesi festosi, Spagna e Italia, genti chiassose e gesticolanti ammutoliscono qui, oppresse dall'atmosfera e dal paesaggio

(Dal nostro corrispondente)
Buenos Aires, agosto.

Questo è un paese triste. La sterminata uniformità della sua pianura è la nota dominante che suggerisce questa tristezza. L'Argentina non ha le vicissitudini dei magnifici difetti della natura che si chiamano montagne e che la rendono viva. Per raggiungere le Ande bisogna percorrere migliaia di chilometri e, oltre ad essere tanto remote, le Ande sono brulle, aride, nude. Non danno gioia a nessuno. Il mare qui è grigio, crucciato e ostile. Se bacia spesso con languore le spiagge ridenti di Punta del Este, di San Rafael o di Atlantida in Uruguay, sembra non abbia tenerezza per le coste argentine contro cui infrange i suoi marosi in quasi perpetua tempesta.

Non ci si sa divertire

Due genti che provengono da paesi festosi, Spagna e Italia, due genti mediterranee chiassose e gesticolanti, si sono ammutolite qui, oppresse un po' dall'atmosfera e più dal paesaggio. La scarsità di popolazione in territori così vasti provoca il silenzio come elemento fondamentale. E tutto si adegua a questa nota dominante. Il gaucho a cavallo contempla le stelle in cielo e il bestiame errabondo e triste anch'esso forse perchè ignora il tepore della stalla. E il gaucho perduto in questo infinito non si sente diverso dal bue che rumina o dalla stella che fredda occhieggia in firmamento. Di qui nascono le canzoni, la musica popolare argentina che sembra sempre una nenia malinconica. Quasi riassumesse la nostalgia accorata di tutti i profughi spaesati. Lo stesso ballo tradizionale argentino, il tango, è un lamento. Le parole di ogni tango contengono il rimpianto per un tradimento, per una delusione.

Questo è un colore uniforme, diffuso, che domina dalle foreste tropicali di Misiones alle rocce ventose della Terra del Fuoco. La stessa regione dei laghi, stupenda e remota, verde e boscosa, è triste. Troppi i laghi e troppo pochi gli abitanti; le ville non riescono a renderli ridenti. E' un panorama struggente che suona l'isola dei Morti di Böklin, che suggerisce l'idea romantica del suicidio più di quella dell'idillio. C'è la capitale, la mostruosa metropoli verso cui accorrono tutti come farfalle che bruciarano fatalmente alla sua fiamma. Ma anche a Buenos Ayres si ripercuote la mestizia di tutto il Paese. Non ci si sa divertire. La vita vi è apparentemente tumultuosa e febbrile, ma in fondo è monotona e piatta. Si tenta freneticamente di far denaro in tutti i modi, ma non si sa bene a che scopo questo denaro debba servire se non in si sa spendere per rendere più varia e piacevole l'esistenza.

Coloro che riescono ad acchiappare per i capelli la fortuna, o continuano legati al carro dell'abitudine, della monotona fatica quotidiana, o cercano, pochi, di correre all'estero, a Madrid, a Parigi, a Venezia per godere brevi stagioni d'obilo. Ma anche lì portano, dentro, la tristezza originaria del loro paese. Di questo paese dove l'estuario del Plata, lurmacciato e giallo abbraccia pigro la periferia della sterminata città, dove la monotonia trova la sua espressione topografica nelle strade tutte diritte, tutte tagliate a distanze uguali di cento metri, per cui ogni via somiglia all'altra, tutti i quartieri sono eguali, tutto vi è uniforme, privo di sorprese, senza una cattedrale che levi le sue braccia al cielo, senza una fontana che canti la sua canzone crepitante.

Nozze alla luce dei cari

Si ricerca l'emozione artificiale del gioco per inventare una ragione effimera di ansia a questa vita senza mutamento. Muta il cielo, muta il clima, e muta quasi con furia rabbiosa, sbalzando d'improvviso di dieci, venti gradi. Ma l'argentino è abituato a questi mutamenti che schiaffeggiano la sua resistenza fisica, ma che per essere continui finiscono col diventare consueti, come un aspetto stesso di questa monotonia. L'italiano sbarca dalla nave che lo ha portato dall'al di là dei mari, e ha ancora negli occhi il sole di Napoli, in gola le canzoni festose della patria che ha cantato durante tutta la traversata, ma appena si inoltra nella nuova vita argentina, perde la propria vivacità di espressione, si integra nel tono del Paese. In un teatro popolare di Buenos Ayres, davanti a un pubblico affollatissimo, tutto italiano, una Compagnia napolitana svoca "Santa Lucia, A' mmare chiare, Funiculì". Credete che la sala ripeta in coro le canzoni? Tacciono tutti. Brilla qualche lagrima, ma nessuno fiata.

L'italiano sembra quasi domandarsi: "Ma per quale catastrofe tutti qui sono avviliti? Da noi, dove la catastrofe c'è stata, e recente, e spaventosa, tutti si agitano, tutti fingono di essere allegri anche se hanno un lutto nel cuore. Qui, invece... Nessuna catastrofe. Proprio questa mancanza di avvenimenti, fausti od infausti, ha creato questo clima livellatore, schiacciante, clima di deserto. Nel Brasile torrido, variopinto, impera una specie di frenesia collettiva, una pigrizia che si traduce in voglia avida di vivere la vita. Qui invece si lavora. Si lavora dalla mattina alla sera. Forse più per giustificare la propria vita che per reale necessità di guadagno. Lavora anche lo spagnolo inerte, l'andaluso estatico. E anche chi per natura sarebbe dissipatore, per mimetismo diventa economo e risparmia. Lavorano tutti. E parlano del caldo e del freddo come di argomenti di capitale interesse: non trovano molti altri temi di conversazione. Ballano il tango, seri, cupi, come se compissero un rito. Si sposano la sera, alla luce dei ceri perchè anche questa cerimonia festosa abbia qualcosa di funebre e di triste. E si stringono compatti attorno ai colori di una bandiera che stempera il suo celeste in una sfumatura di pallore come il cielo che si imbianca in un'alba gelida senza sole.

Alessandro de Stefani

Rossellini e la Bergman ricompaiono a Roma

E rifioriscono in abbondanza i pettegolezzi

Roma, 5 agosto.

Ieri sera Rossellini e la Bergman sono scesi all'Excelsior, rientrando a Roma alla chetichella dopo una lunga vacanza trascorsa a Sorrento e ad Amalfi. L'arrivo è passato inosservato, malgrado l'affluenza di cronisti intervenuti alla conferenza stampa tenuta da Joseph Steele, l'agente della Bergman, in un salone dell'albergo. Ingrid, che portava poco bagaglio, è salita rapida nell'appartamento riservatole, si è cambiata ed è uscita poco dopo con Rossellini. Martedì l'attrice, il regista e la troupe al completo proseguiranno per Farfa, dove saranno riprese le ultime scene del film, che dovrebbe essere ultimato fra due settimane.

A Hollywood, intanto, le colonne del pettegolezzi mondani si sbizzarriscono. La lentezza di lavorazione di «La terra di Dio» (che ha cambiato per la terza volta il titolo in «Stromboli») è ribellata alle tradizioni, alla abitudine di una esistenza serena e senza scosse, dove il lavoro sapeva darle quella completezza che forse non aveva trovato nella sua vita coniugale, ora si ribella al pubblico e alle sue esigenze.

Si conferma che Ingrid ha iniziato le pratiche di divorzio qui a Roma presso lo studio Sotis, e quest'ultima più inattesa decisione ha portato la stampa alla più facile conclusione. «Ingrid attende un bimbo», comunica un quotidiano romano. «Sembra che anche e soprattutto a questa maternità spetta si debba la decisione della Bergman di abbandonare la sua carriera», commenta un altro. Ma c'è chi, forse non a torto, in tutta questa storia vede soltanto una mossa del cauto Rossellini per placare la stampa americana e dare tempo all'attrice di ritrovare il suo pubblico. «Ingrid lascerà il cinema», riportano tutti i giornali. Molti rispondono però che non ci credono.

m. l. s.

LUCE SULLA TRAGEDIA DI PISA

Una lettera della Comel svela l'appassionante mistero

Pisa, 5 agosto.

In base a nostre particolari informazioni siamo oggi finalmente in grado di chiarire il tenebroso mistero che da sabato scorso circondava la spaventosa tragedia avvenuta in casa del prof. Marcello Comel, dove la consorte del professore, Maria Cecilia Bernardo, uccise il proprio figlio tentando quindi di suicidarsi. C'è stato possibile oggi apprendere alcuni particolari circa il contenuto della lettera indirizzata dalla signora Comel al Questore di Pisa il giorno precedente la tragedia. Nella missiva la donna si dice ormai giunta a un grado sommo di indifferenza nei confronti del marito a causa del contegno freddo e autoritario del professore verso la moglie, contegno che finì nel giro degli anni per trasformare il risentimento della donna in una vera e propria forma di morbosa gelosia.

Sempre nella lettera indirizzata al Questore la signora scrisse di voler uccidere il figlio «che tanto amo, più della vita», per non lasciarlo solo con il padre che l'avrebbe fatto troppo soffrire con il suo modo di fare e di vivere, essendo il piccolo Camillo troppo sensibile e intelligente. Nella lunga lettera la signora muove altre accuse al marito, per esempio quella di essere troppo ferreo in certe decisioni verso la famiglia; ma nell'ultima parte della missiva c'è una vera esaltazione delle qualità del professore Comel come uomo e come scienziato. Come si vede si tratta di una lettera molto strana, eppure scritta in forma coerente e corretta, che denota una fredda decisione maturata da parecchio tempo. Questa, in sintesi, la verità sulla tragedia: Maria Cecilia Bernardo uccise la propria creatura per non lasciarla all'educazione del marito, in quanto questi è troppo «autoritario», e tentò quindi di suicidarsi essendo divenuta insofferente verso il marito che la trattava con eccessiva freddezza.

Il pregiudicato Bausone arrestato dopo cinque anni

Alessandria, 5 agosto.

Dopo cinque anni di ricerche, stanotte i carabinieri di Alessandria hanno arrestato, mentre tentava un grosso furto, il pregiudicato Giuseppe Bausone, nato nel 1894 a La Plata e residente in Alessandria. Egli si era presentato nel 1937 dal parroco e direttore della cassa rurale di Vigliano come commissario di P. S. con altri cinque falsi agenti per arrestare il sacerdote: invece asportava dalla cassa oltre due milioni di lire. L'anno dopo veniva condannato per questo crimine a dodici anni e sei mesi di reclusione. Nell'estate 1944 a seguito di un bombardamento aereo su Alessandria in cui rimase colpita anche la casa penale, il Bausone fuggiva, compiendo in seguito numerosi altri furti. Indosso portava stanotte arnesi atti allo scasso: il suo complice è fuggito, ma pare che sia stato identificato.

Contadina arsa viva

Cassia, 5 agosto.

Un'orribile morte ha incontrato oggi la contadina settantenne Francesca Grignolio in Barosio Monferrato. Volendo essa distruggere i parassiti da cui i suoi polli erano infestati, entrò nel pollaio dove accese un falò; senonchè le fiamme la si appiccicarono alle vesti, trasformandola in torcia ardente. Alle sue grida strazianti accorsero alcuni vicini di casa, ma i loro sforzi purtroppo riuscirono vani: ella decedeva in seguito alle atroci scottature riportate.

Il principe Maulay Hassan, figlio del Sultano del Marocco, è stato ricevuto a Parigi dal presidente Auriol

Dà alla luce un maschietto mentre viaggia in treno

Roma, 5 agosto

Si ha da Villa S. Giovanni che colta dalle doglie del parto mentre si trovava in treno la signora Concetta Mamone veniva assistita dallo studente in medicina Euro Molina. Tra la stazione di Rosarno e quella di Gioia Tauro mentre il treno era in corsa il giovane prestava tutte le cure del caso alla paziente con mezzi di fortuna, accogliendo nelle sue braccia un bel maschietto che veniva felicemente alla luce. Alla stazione di Gioia Tauro il diretto fermava e il Molina si procurava una siringa e fatto per arrestare l'emorragia della puerpera che da lui assistita fino a Villa San Giovanni veniva poi ricoverata all'ospedale.

Prevenzione della tubercolosi

Irrobustimento dell'organismo nei ragazzi predisposti

Nel periodo della pubertà l'organismo dei ragazzi, e più ancora quello delle ragazze, ha un grande consumo di energie per compiere le profonde trasformazioni inerenti a questa età. Ne consegue uno stato di indebolimento, e quindi di diminuita resistenza contro le malattie.

Tale stato può preparare la via alla tubercolosi tanto più quando concorrano altre cause: alimentazione insufficiente, condizioni igieniche difettose, strapazzi, raffreddamenti.

I ragazzi più facilmente predisposti ad ammalarsi sono quelli di costituzione anemica o linfatica. Essi, specialmente durante la stagione invernale, soffrono di catarri delle vie respiratorie. Presentano aspetto pallido e floscio, scarso appetito, poca resistenza alle fatiche, scarsa attività ed energia.

CURE IGIENICHE E MEDICAMENTOSE
In tali casi occorre provvedere ad irrobustire tutto l'organismo. A questo scopo tornano utili:

1) Un'alimentazione sana, varia ed abbondante.
2) Vita all'aria aperta ed al sole.
3) Sonno sufficiente.
4) Evitare l'eccessivo affaticamento.
5) La cura del PROTON, jodo-fosfo-ferruginosa.

Si ottiene così, senza alcun dubbio, l'irrobustimento generale dell'organismo, e, per conseguenza, la maggiore resistenza possibile contro la minaccia dell'infezione tubercolare.

Questo complesso di cure è particolarmente necessario ai ragazzi predisposti, per ereditarietà, a tale infezione.

(Autorizzazione Prefettizia N. 0017 - Torino, 12-10-49)

1267

LA QUIETE TORINESE - 450 metri sul mare - 5 minuti da Milano - Tel. 1095
CASA DI CURE - CONVALESCENZA - RIPOSO
Specializzata nella cura del DIABETE malattia apparato digerente e ricambio. - Tubercolotici e mentali esclusi
A.P. 7699 D.S. 18-3-1949

contro i malanni delle vie respiratorie
MENTA SACCO
inimitabile liquore igienico e dissetante

COMPAGNIA GENOVESE D'ARMAMENTO
SERVIZIO REGOLARE DI LINEA
ITALIA - SUD AMERICA
prossima partenza 20 Settembre 1949
GENOVA - Tonn. 17.500
Totalmente arredata per 3ª classe, con cabine a camerone
Prenotazioni presso gli Agenti autorizzati e direttamente all'Ufficio passeggeri della Compagnia - Piazza Fontane Marose 2 r. - GENOVA - Telegr.: PASSCONGAR - Telef. 58-783

"Il gorgonzola di facile digestione"
INDICATISSIMO NELLA STAGIONE ESTIVA. POICHÈ CONTRARIAMENTE AL COMUNE SORGONZOLA IL "GIM" NON È PICCANTE

ULTIME NOTIZIE

L'America decide di difendere la Cina

Chang Kai Shek abbandonato al suo destino - Cinque punti per la difesa della nazione alleata - Le dichiarazioni di Dunn alla Camera americana

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 5 agosto.

«La congiura del Dipartimento di Stato contro la Cina» come gli avversari di Truman e Acheson qualificavano la politica o meglio l'assenza d'una qualsiasi politica americana in Cina, è stata svelata oggi in un voluminoso Libro Bianco che è il più violento e stupefacente documento diplomatico mai pubblicato in America.

Se gli Stati Uniti, dopo il '47, hanno cessato di aiutare la Cina e l'hanno abbandonata al suo destino ciò accadde solo perchè era ormai inutile continuare a sprecare gli aiuti americani per sostenere il regime corrotto ed inefficiente di Ciang-Kai-Shek.

Il libro è ricchissimo di documenti segretissima fra i quali il famoso rapporto del generale Wedermeyer, inviato nel '47 da Truman presso Ciang-Kai-Shek per studiare i modi di salvare la Cina.

Il documento è molto importante perchè fissa i principi della nuova politica americana in Cina, vale a dire affronta il problema dei rapporti fra Stati Uniti e Russia anche nel settore dell'Estremo Oriente. In una speciale conferenza stampa Acheson ha fissato in cinque punti la posizione americana:

1) Gli Stati Uniti si opporranno ad ogni regime che agisca contro l'interesse della Cina; 2) Gli Stati Uniti si opporranno con ogni mezzo allo smembramento della Cina da parte di qualsiasi governo straniero che agisca sia apertamente sia clandestinamente; 3) Gli Stati Uniti continueranno a consultarsi con altre potenze per riparare al collasso del regime cinese; 4) Gli Stati Uniti continueranno ad aiutare la Cina a divenire stabile ed indipendente; 5) Il governo americano si rivolgerà all'U.N.O. anche per raggiungere tale scopo.

Tutto ciò significa che il governo americano prevede che i comunisti possono impadronirsi del resto della Cina quando vogliono e che perciò ha deciso di opporvisi. La stessa fermezza inaugurata da Acheson e da Marshall nei riguardi della espansione russa in Europa viene così proiettata verso l'Estremo Oriente. Forse si arriverà al patto del Pacifico, forse si tratterà solo di stabilire una consultazione su problemi urgenti e particolari: in ogni caso si avrà una svolta sensazionale nella politica asiatica di tutto il mondo anticomunista.

La fermezza manifesta ogni giorno più è l'amministrazione Truman la persegue obbligando il Congresso a ridiscutere il nuovo progetto di legge per l'E.C.A. e il M.A.P., registrando anche oggi piccoli successi parziali che lasciano prevedere come, alla fine, le due leggi passeranno, se non integralmente, per lo meno nella loro sostanza.

La rinuncia di Truman ai poteri conferitigli dal progetto iniziale del M.A.P. favorisce indubbiamente l'adesione di buona parte dei repubblicani

Gli ambasciatori americani in Italia, Francia e Norvegia, nel corso di singole comunicazioni alla Commissione della Camera dei Rappresentanti per gli affari esteri, hanno sollecitato oggi l'approvazione del progetto Truman per lo stanziamento di aiuti militari all'estero per un miliardo e 450 milioni di dollari. I tre ambasciatori hanno comunicato che l'Europa occidentale sente il timore paralizzante di un'altra guerra e che gli aiuti militari eliminerebbero tale timore.

L'ambasciatore presso la Repubblica Italiana, James Dunn, ha affermato che il senso di precarietà dell'Italia è basato sul carattere spietato e sulla tattica aggressiva di elementi totalitari nell'ambito dell'Italia stessa, i quali hanno apertamente e diffusamente proclamato la loro volontà di ricorrere alla forza se i loro obiettivi non potessero essere raggiunti con mezzi democratici. L'ambasciatore Dunn ha aggiunto che gli italiani sono decisi a difendere il loro Paese, ma tuttavia le loro attuali modeste forze sono notevolmente al di sotto di quelle necessarie, in quantità e in qualità, per quanto riguarda certi importanti tipi di equipaggiamento.

Intanto il Senato si è pronunciato finalmente sulle quattro misure seguenti: 1) ha approvato un credito di 45 milioni di dollari per aiutare la Grecia e la Turchia; 2) ha approvato la cifra di 900 milioni di dollari come spesa di occupazione militare della Germania, dell'Austria, del Giappone e dell'isola di Ryukyu; 3) ha respinto l'emendamento richiedente all'esercito di riservare 450 milioni di dollari per l'acquisto di prodotti agricoli eccedenti; 4) ha concesso all'esercito di rimettere i servizi di occupazione in Germania al Dipartimento di Stato.

Gino Tomajuoli

I gioielli dell'Aga Khan

Si attendono a Cannes importanti rivelazioni

Cannes, 5 agosto.

La polizia di Cannes ha annunciato che domani farà importanti rivelazioni in merito alla rapina subita dall'Aga Khan e da sua moglie per un valore, in gioielli e danaro, di 213 milioni di franchi. L'ispettore Pattini ha dichiarato stasera ai giornalisti: «Una indiscrezione che trapelasse un'ora prima potrebbe farci sfuggire i ladri dalle mani».

I giornali della sera riportano la notizia secondo cui «una donna misteriosa» avrebbe fornito importanti informazioni alla polizia.

Da Parigi informano che il gioielliere Roberto Pouget, che ha fabbricato i gioielli rubati all'Aga Khan è assediato da gente che gli vuol dare informazioni sui ladri e che si dichiara capace di rintracciarli.

Il signor Pouget è stata la prima persona, a Parigi, ad essere informata del furto ed è stato lui a fornire immediatamente le fotografie dei gioielli rubati, alla polizia. Egli ha dichiarato che non sarà possibile vendere quei pezzi unici, alcuni dei quali non hanno prezzo.

Radioestesisti, gente di apparenza losca, indovini, poliziotti dilettanti o privati si recano dal gioielliere per chiedere e dare informazioni, allettati dal premio di venti milioni offerto a chi darà indicazioni precise sui ladri.

Tre persone sequestrate in territorio di Palermo

Ingenti somme chieste pel riscatto

Palermo, 5 agosto.

In meno di una settimana i fuorilegge hanno sequestrato a scopo di estorsione tre individui, tutti notoriamente facoltosi. Il 30 luglio scorso, come m'è noto, in contrada Piano Leone, territorio di Castronovo di Sicilia, cinque fuorilegge, armati di tutto punto, hanno sequestrato alle ore 9,30 del mattino l'ex-deputato liberale on. Giovanni Lo Monte. Notizie non controllate affermano che parecchi milioni siano stati richiesti alla famiglia per rilasciare il sequestrato.

A distanza di soli quattro giorni un altro sequestro è avvenuto a Roccamena ad opera di un gruppo di fuorilegge armati di pistole e di mitra e a viso scoperto, recanti a tracolla taschapani pieni di bombe a mano. I banditi, presentatisi nelle prime ore del mattino in contrada Stecca di Roccamena, sequestravano il sig. Luca Restivo, ex-sindaco di Corleone, possidente. I banditi legavano con una fune il Restivo, che si trovava nell'aia intento ad accudire ai lavori della trebbiatura, e sempre sotto la minaccia dei mitra puntati contro il petto lo costringevano a prendere posto a bordo di una macchina che attendeva a poca distanza dalla zona dove è avvenuto il sequestro. I fuorilegge si dileguavano quindi nella campagna. Pare che alla famiglia del sequestrato sia già pervenuta la richiesta di una forte somma di denaro per il rilascio del prigioniero.

Ed ecco oggi un terzo sequestro avvenuto verso le ore 19 in contrada Pizzo di Pietralunga, a pochi chilometri dall'abitato di Sancipirrello, cioè in piena zona Giuliano. Due individui armati di mitra, in compagnia di altri due che li seguivano a distanza come a guardare loro le spalle, si presentavano nella predetta contrada e sequestravano di forza il noto commerciante Calogero Leone, di anni 36, nativo di Roma e da tempo residente a Palermo. Il Leone si trovava nella suddetta località per sorvegliare alcuni lavori campestri in una villa di sua proprietà. Colto di sorpresa, benchè fosse armato non ha potuto reagire e ha dovuto seguire i fuorilegge che lo tenevano a bada sotto la minaccia delle armi puntate. Risulta che alla famiglia è già pervenuta una lettera contenente la richiesta della somma di 50 milioni di lire per il riscatto del congiunto sequestrato.

Ritrovata la ragazza smarrita sul Mucrone

Biella, 5 agosto.

Oggi, poco dopo le 16,30, è stata ritrovata Cesarina Bocco, la ragazza di Portacomaro d'Asti, misteriosamente scomparsa sulle pendici del Mucrone. L'astigiana, che con sua sorella si era recata in gita al monte Oropeo, ha vissuto una delle più drammatiche avventure della montagna, vagando smarrita per oltre cinquantacinque ore, rifiutando ogni offerta di cibo e di ristoro. Ha trascorso la notte di giovedì, ferita in volto e in altre parti del corpo, la squadra di soccorso del Cai di Biella. Le ricerche, che avrebbero potuto essere più spedite, sono state notevolmente ostacolate dalla crisi mnemonica della sorella Pierina, la quale, com'è noto, era stata ritrovata presso la capanna di un pastore con una ferita al capo nella tarda sera del giorno precedente.

Si è frattanto potuto ricostruire l'avventura della due artigiane: avendo voluto scendere dalla parte del canalone anzichè dal sentiero comune, la minore, Cesarina, scivolava malamente lungo lo strapiombo; frattanto la sorella maggiore, Pierina, non potendo raggiungerla nella gola in cui era caduta, si allontanò per cercare soccorso, perdendo così il contatto nel labirinto roccioso. La prima, a causa del colpo, incominciò a girovagare in preda a uno choc traumatico fino nei pressi della Pissa. La seconda fu poi trovata nella buca suddetta, poco lungi dalla strada che porta al santuario del lago. Ora si trovano entrambe all'ospedale: le loro ferite non sono gravi e potranno ritornare a casa in breve tempo.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

O.R.A.P.
IL MAGAZZINO DEGLI OPERAI E IMPIEGATI
con pagamento fino a 30 RATE

VIA GARIBALDI 9
(nel cortile)
TORINO

TUTTO PER LA CASA FINO A 30 RATE

Superga

I VINCITORI DEL "CONCORSO PER BAMBINI"

Il 16 luglio 1949 si è riunita la Commissione giudicatrice del Concorso «Superga» per bambini, avente il seguente tema: «Quale calzatura Superga regalereste al tuo prediletto tra i personaggi della fiaba o dei racconti di avventure? Indica la calzatura, spiega brevemente il perchè della scelta e disegna il personaggio calzato con quella calzatura.»

La Commissione, composta dai signori *Barzini, Casorati, Ginzburg, Moravia della Rocca, Munari, Tofano, Ungaretti*, ha così assegnato i premi stabiliti dal bando di Concorso:

1° PREMIO (orologio d'oro Paul-Buhré) alla bambina *Adriana Scarpa* di anni 8, Venezia;

2° PREMIO (« Enciclopedia dei Ragazzi ») al bambino *Paolo Martini* di anni 9, Livorno;

3° PREMIO (bambola, con arredo completo di casa per la bambola) alla bambina *Mariapaola Mongini* di anni 7, Bologna;

4° PREMIO (bicicletta) al bambino *Celestino Peretto* di anni 8, Mercenasco (Torino);

5° PREMIO (idem) alla bambina *Fausta Fraschini* di anni 7, Milano;

6° PREMIO (idem) alla bambina *Rachele Tateo* di anni 10, Tricase (Lecce).

Ciascuno dei bambini premiati, accompagnato da ambedue i genitori (1° e 2° premio) o da uno solo (altri premi) ha inoltre il diritto di compiere un viaggio gratis in una località italiana a sua scelta.

È stato poi conferito un 7° PREMIO (gioco di costruzioni metalliche «CIGEA») al bambino *Alberto Gabrielli* di anni 9, da Manziana (Roma) per l'eccellenza del disegno presentato e cui però non corrispondeva il valore del testo.

Altri 100 premi minori, consistenti in buoni per l'acquisto gratuito di calzature «Superga», sono stati assegnati ed altrettanti bambini, autori delle migliori risposte dopo le prime sette.

I comuni di SONDALO (Sondrio), MANZIANA (Roma), VIGO DI CADORE (Belluno), STRAMBINO (Torino), CAORSO (Piacenza), PIEVE DI CADORE (Belluno), MAGLIE (Lecce), RAVENNA (Ravenna), CORTINA D'AMPEZZO (Belluno) e OVARO (Udine), avendo inviato il maggior numero di risposte al Concorso, in proporzione alla popolazione, sono stati invitati a richiedere ciascuno 100 paia di Calzature «Superga» da distribuire ai bambini bisognosi, tramite i Patronati Scolastici.

Vigilia elettorale in Germania

Il rimpatrio dei prigionieri promesso dalla Russia

(Dal nostro corrispondente)

Francoforte, 5 agosto.

Oggi il presidente Stok, durante la conferenza degli 11 presidenti dei paesi della nuova repubblica, ha fatto una importante dichiarazione. Un ufficiale di collegamento del governo militare americano, gli ha comunicato che il governo militare sovietico ha assicurato il governo militare americano di Germania che, prima della fine del presente anno, tutti i prigionieri tedeschi che si trovano ancora in Russia saranno rimpatriati.

La notizia ha suscitato viva emozione nei circoli politici; ma essendo lanciata all'immediata vigilia delle elezioni le si dà scarso credito, anche perchè Mosca ha già detto l'anno scorso che tutti i prigionieri sarebbero stati rimpatriati entro la fine del 1948, ciò che non è avvenuto. Circa 900 mila sarebbero ancora i prigionieri tedeschi che si trovano in Russia; e tra questi centinaia di migliaia di ufficiali superiori, che non sono mai stati liberati per rendere impossibile una eventuale riorganizzazione dei quadri di un esercito tedesco.

Intanto oggi l'attuale capo di stato maggiore delle forze americane in Europa, maggior generale Taylor, è stato nominato comandante del settore americano di Berlino, in sostituzione del generale Howley che ha chiesto di essere esonerato dalla sua alta carica. Howley è stato l'esecutore fedele degli ordini del generale Clay che ha lasciato la Germania quando i russi hanno sbloccato la città di Berlino. Howley lascia l'ex-capitale quando gli americani smobilitano il ponte aereo. Tutto questo potrebbe suscitare la falsa impressione che gli Stati Uniti abbiano cambiato politica di fronte ai russi, almeno a Berlino. Se però si tiene presente che il nuovo comandante americano di Berlino Taylor è stato sino ad oggi il capo di stato maggiore delle truppe americane in Europa, al comando del generale Huebner, e che Taylor è considerato uno dei più grandi teorici della tattica e della strategia moderna, si deve giungere alla conclusione che Berlino, per il quartier generale americano in Europa, è sempre uno dei punti strategici più importanti. Che lo sia basta a dimostrarlo il fatto che gli americani sono decisi a restare a Berlino.

l. m.

Furibonda mischia su una nave ungherese

Due soldati sovietici e un marinaio magiaro uccisi

Vienna, 5 agosto.

Un marinaio ungherese e due soldati sovietici sono rimasti uccisi in uno scontro verificatosi a bordo di una nave ungherese nel porto fluviale di Vienna. A quanto riferisce il «Wiener Kurier» cinque marinai ungheresi avevano deciso di abbandonare il piroscafo e rimanere a Vienna. Informati della cosa, due soldati sovietici armati di mitra cercarono di impedire ai marinai di abbandonare la nave. Durante lo scontro seguitone, uno degli ungheresi venne ucciso a colpi di mitra, uno dei soldati sovietici venne gettato in acqua ed è annegato e l'altro è stato abbattuto. Gli altri quattro ungheresi sono riusciti a fuggire.

Bruno Cassinelli radiato dall'Ordine degli avvocati

Roma, 5 agosto.

Bruno Cassinelli è stato radiato dall'Ordine degli avvocati. La decisione, che il Consiglio dell'Ordine ha preso dopo vari giorni di discussione, non è, in ogni modo, diventata immediatamente esecutiva. Infatti, il provvedimento potrà essere impugnato dall'avvocato Cassinelli.

Situazione sempre più tesa allo stabilimento dell'«Iva»

Savona, 5 agosto.

La situazione nello stabilimento dell'Iva va facendosi sempre più tesa: stamane alle ore 11 nella sede dell'Unione industriali si è avuta una presa di contatto fra i rappresentanti della Camera del Lavoro, per la Commissione interna, e i dirigenti dell'Unione per la direzione dell'Iva. Ma il tentativo di una intesa è naufragato. Durante la riunione nuove proposte sono state avanzate dalla Camera del Lavoro e cioè: dare atto dell'annullamento del comunicato della Commissione interna che aveva generato la vertenza e rimandare ad altro incontro i provvedimenti disciplinari a carico dei componenti la commissione interna. Tali proposte sono state respinte dagli industriali. La riunione si è protratta fino alle ore 12.

Intanto i libri-paga sono stati prelevati dallo stabilimento da un funzionario dell'Unione e da un sindacalista della Camera del Lavoro e trasferiti nella sede dell'Unione industriali.

Alle ore 18 di oggi è stata sospesa allo stabilimento l'erogazione dell'energia elettrica e dell'acqua: nulla quindi lascia prevedere una rapida soluzione della vertenza in quanto le due parti si sono irrigidite dietro le rispettive posizioni e nessuna delle due sembra disposta a cedere.

Due medaglie d'oro a partigiani piemontesi

Roma, 5 agosto.

E' stata conferita la medaglia d'oro al valore militare alla memoria dei partigiani combattenti Bernardo Castagneri, di Vaudn Inferiore, e Bartolomeo Grassa, di Rivara Canavese.

La Zaraudska uccisa per motivi politici?

Foschi retroscena del delitto

Genova, 5 agosto.

Un colpo di scena veramente eccezionale per la sua clamorosità si preannuncia nell'istruttoria per il famoso assassinio della contessa Zaraudska e della sua cameriera, avvenuto in circostanze misteriose nel palazzo Drago nel 1946. Dopo essersi dibattuta in un quasi impossibile intrico di circostanze e di elementi che sembravano fatti apposta per fuorviare dalla realtà, l'istruttoria si era ormai orientata verso l'ipotesi dell'assassinio a scopo di rapina. E per ciò sono nelle carceri di Marassi, a Genova, tali Marcellini, detto Fiordaliso, Bellosio, detto Weimer, e Spalla, a favore dei quali, per altro, la difesa sarebbe stata in grado di fornire un ineccepibile alibi.

Ma la giustizia già opinava di non avere fra le mani il vero esecutore materiale del delitto. E ora sono accaduti fatti nuovi di una importanza decisiva, che se da un lato potranno fare piena luce sul fosco duplice omicidio, sono destinati, d'altro canto, già in partenza a rivoluzionare completamente dalla base tutta la istruttoria. Tutto ciò si arguisce da alcune voci trapelate nonostante il rigoroso riserbo che vogliono mantenere le autorità inquirenti: una decina di giorni fa, contemporaneamente a Napoli e a Marsiglia, sarebbero stati finalmente arciuffati due individui, il primo come presunto complice diretto dell'esecutore materiale, e il secondo come implicato nella delittuosa vicenda, pur senza essersi macchiato le mani di sangue.

Ma il colpo di scena maggiore consiste in questo, che l'assassinio non sarebbe stato ideato in origine a scopo di rapina, cioè per derubare la vecchia nobile della sua favolose ricchezze in gioielli e denaro, ma bensì a scopo politico, per portarle via alcuni misteriosi documenti ai quali da un partito politico venne attribuita un'eccezionale importanza. Se così che l'esecutore materiale del delitto si lasciò sedurre dalla favolosa ricchezza della sua vittima e all'ultimo momento si curò specialmente di fare bottino per proprio conto, venendo così meno ai patti con i suoi mandanti e abbandonando poi i propri correi non senza violenti diverbi. Ecco perchè lo stesso esecutore materiale del delitto sarebbe stato a sua volta ucciso circa un anno fa. Il suo uccisore sarebbe appunto l'arrestato di Napoli.

Questo matrimonio si farà

Lagnano, 5 agosto.

Sull'episodio dello sposo che al momento fatale del «sì» se n'era andato, preso dallo scrupolo di ottenere il consenso del padre, più precise informazioni mutano leggermente la primitiva versione. Il sacerdote don Giuseppe Lonzoni, che doveva celebrare il matrimonio di Enrico Termini e Giuseppina Rossi, aveva già compilato in sacrestia i registri, quando il giovane gli dichiarava ad un tratto di voler ancora una volta parlare col proprio padre, contrario a quelle nozze. La cerimonia fu perciò sospesa. Ma, e quanto pare, tutto sia per appianare o conciliarsi lietamente come nelle vecchie e care commedie d'un tempo.

Il C.O.N.I. ha concesso un prestito al Torino

La delicata e complessa questione del prestito del C.O.N.I. al Torino sta per andare felicemente a buon porto. Notizie giunte ieri a tarda sera da Roma hanno confermato infatti le voci che correvano negli ambienti sportivi della nostra città circa una base di accordo raggiunta nella capitale tra i rappresentanti del C. O. N. I. l'ing. Barassi ed il comm. Novo. Il presidente del sodalizio granata, arrivato ieri mattina a Torino, ha preso immediato contatto con i dirigenti della società, per discutere le modalità del prestito ed accettare le condizioni su cui il prestito stesso era stato trattato.

Le riunioni in via Alfieri si sono svolte nella massima discrezione, ma, a stare almeno a quanto è trapelato, la cosa ormai si può considerare fatta, con reciproca soddisfazione delle due parti.

L'intesa perfetta deve essere ancora raggiunta sull'entità della cifra (che, ad ogni modo, sarà tale da permettere al Torino di completare in modo degno la sua formazione) e sulle modalità dell'ammortamento. In proposito, la risposta definitiva del granata verrà portata a Roma da un dirigente nei primi giorni della prossima settimana, quando, cioè, verrà concluso l'accordo finale.

Circa i nuovi acquisti, nulla di notevole, invece, nelle ultime ventiquattro ore: Zecca e Verdeal sono sempre i nomi alla ribalta, ma, mentre per il veneziano il trasferimento resta ancora nel regno del vago e dell'incerto, precisi contatti sono stati stabiliti con la mezz'ala rossoblu. Le trattative continueranno e non è esclusa una felice soluzione

L'olandese Dik Scherrer tenterà la traversata a nuoto del Canale della Manica. Effettuerà lo stesso tentativo la signora Willy Croes van Rijsel, che nello scorso mese aveva dovuto abbandonare l'impresa.

Gli italiani all'attacco nella Berna-Basilea

Rossello primo sulla "Vue des Alpes" - Fuga finale a quattro e vittoria del belga Peeters che batte in volata Cottur

(Dal nostro inviato speciale)

Basilea, 5 agosto.

La tappa di oggi, la Berna-Basilea di km. 222, con partenza puntualissima alle 12,10, è stata notevolmente movimentata. Dopo uno scontro incidentale tra Saito e Simonini con conseguente rottura di ruota si registra a Fraubrunnen (km. 20) un colpo di scena: Goffredo Wellenmann, la maglia d'oro, fora e Giorgio Aeschlimann ne approfitta per tentare di annullare il suo svantaggio in classifica di soli 9", e acquista in breve un certo margine di vantaggio.

Nell'inseguimento a forte andatura si prodigano oltre ai gregari della maglia d'oro anche gli italiani, i quali manifestano intenzioni battagliere.

A Bienne (km. 62), il ritardo di Wellenmann è appena d'un minuto. Dopo Neuchatel si salgono le prime rampe della Vue des Alpes. Dal gruppo di Wellenmann perde contatto Cottur e scappa, invece, Rossello, nell'intento di vincere quel traguardo della montagna che gli darà il secondo posto nella classifica generale degli scalatori. Tra i compagni di Wellenmann cede Zanazzi, mentre resistano Barozzi e Ronconi. Aeschlimann prima della vetta è superato da Rossello e viene riassorbito dal gruppo, al quale si è aggiunto Brulé.

Il traguardo della "Vue des Alpes" vede passare primo Rossello, secondo Brulé a 1'18", Schaer, Peeters e Aeschlimann a 1'22", Ernzer e Ronconi a 1' e 25", Barozzi a 1'29", Zbinden a 1'36", Kemp a 1'55". Poi vengono Kebaili, Stettler, Goffredo Wellenmann, Cecchi e molti altri, fino a Cottur, che segue a 3'50".

Nella lunga discesa su La Chaux des Fonds assistiamo alla riscossa di Cottur che dopo un tenace inseguimento raggiunge il plotone che lo riconquista e dal quale manca il solo Rossello, sempre in fuga. A La Cibourg, Cottur lascia anche il plotone e fila all'inseguimento di Rossello e lo raggiunge dopo qualche decina di chilometri. Dal gruppo si staccano Stettler e Peeters mentre gli altri sono passivi. I due italiani vengono ripresi a pochi chilometri dal traguardo di Basilea, sul quale Peeters batte in volata nell'ordine Cottur, Stettler e Rossello.

G. Sabelli Fioretti

Vittorio Rossello, primo sulla «Vue des Alpes» (Telefoto)

Ordine di arrivo della tappa Berna-Basilea (Km. 222): 1. Peeters, in ore 5,53'51" alla media di Km. 37,800; 2. Cottur; 3. Stettler; 4. Rossello; 5. Sforacchi a 2'42"; 6. Barozzi; 7. Brulé; 8. Schaer; 9. Verschueren; 10. Wellenmann; 16. Cecchi; 17. Ronconi; 24. Salimbeni; 35. Giudici; 36 Zanazzi; 53. Fondelli; 57. Simonini. Hanno abbandonato Saito e Magnaguagno.

Classifica generale: 1. Wellenmann 49 ore 15'1"; 2. Aeschlimann a 9"; 3. Stettler a 11'69"; 4. Brulé a 13'20"; 5. Barozzi a 17'41"; 6. Sforacchi a 23'39"; 7. Rossello a 25'25"; 8. Zbinden; 9. Ernzer; 10. Ronconi; 11. Peeters; 13. Cecchi, 14. Fondelli; 21. Cottur; 22. Simonini; 23. Giudici; 35. Zanazzi; 36. Salimbeni.

Classifica Gr. Premio Montagna: 1. Metzger p. 35; 2. Rossello 33; 3. Brulé 30; 4. Wellenmann; 6. Aeschlimann; 8. Barozzi; 9. Ronconi; 13. Sforacchi.

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, è mancato

Cavaliere Alessio
Commerciante

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie **Elisabetta Pepino**; i figli **Sandro**; **Jolanda** col marito dottor **Roberto Catti** e il nipotino **Guido**; **Antonio** e **Giuseppe** con le rispettive famiglie; il cognato **Pepino Giovanni**; nipoti e parenti tutti. Per espresso desiderio dell'Estinto nè fiori nè lutto. I funerali avranno luogo oggi alle 15,30 partendo da via XX Settembre 2. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La **Ditta Crema & Cavaliere e dipendenti** annuncia con infinito dolore la triste dipartita del contitolare **CAVALLERO ALESSIO** avvenuta in Torino il 5 agosto 1949.

I **dirigenti**, gli **impiegati** e gli **operai** della **Ditta C. & R. Frat. Cavaliere**, partecipano con dolore la perdita del sig. **CAVALLERO ALESSIO**, zio dei titolari.

La **Ditta Antonio Cavaliere** di Milano, unitamente ai dipendenti, partecipa il decesso del sig. **CAVALLERO ALESSIO**, fratello del proprio titolare.

Pons Filippo e famiglia si associano al dolore dei famigliari per la perdita del caro amico **CAVALLERO ALESSIO**.

I soci della **Bocciofila Porta Susa** si uniscono al dolore della famiglia per la perdita del caro amico e consocio **CAVALLERO ALESSIO**.

Il 5 agosto 1949 in Portacomaro, dopo lunghe sofferenze, è mancata

Malvina Raviola n. Rosso
Madre e Moglie esemplare

Ne danno il doloroso annuncio la mamma, il marito, i figli e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Portacomaro il 6 corrente alle ore 18.

La **Società p. Az. «Gran»** [Acquistotti] partecipa con vivo cordoglio la immatura morte della signora **MALVINA RAVIOLA**, moglie del rag. **Paolo**, Direttore dell'Esercizio di Savigliano, avvenuta in Portacomaro il 5 agosto.

Cristianamente come visse è mancato all'affetto dei suoi cari

Brunero Stefano
Commerciante

Ne danno il triste annuncio la moglie **Peruzza Maddalena**, le figlie **Orsola** e **Camilla**, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 7 corr. alle ore 10,30 partendo da corso Orbassano 21. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Non fiori ma preghiere. Un particolare ringraziamento la famiglia rivolge al Dottor **Marchisio Domenico** per le amorevoli cure prestate.

Marabisio Battista e famiglia prendono viva parte al dolore per la perdita del loro carissimo amico Sig. **BRUNERO STEFANO**.

Nel primo anniversario della morte della compianta

Caramellino Caterina in Richilli

rapita nel fiore della giovinezza, il marito e famiglia, desolati, invitano parenti, amici e conoscenti a.la Messa che verrà celebrata lunedì 8 agosto, alle ore 7.30, nella Parrocchia di Lucento.

Dopo breve ma dolorosa malattia ha cessato di battere il cuore buono e generoso di

Santuzza De Agostini n. Collo

lasciando in un dolore senza conforto il marito **Mario**, la figlia **Marisa** col fidanzato **Ferdinando Carbonzano**, la sorella **Clotilde** col figlio ing. **Manlio Abate** da Lei tanto amato (in Argentina), il fratello **Manlio** e famiglia (Marocco), zii, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 7 corr. alle ore 9,30, partendo da corso Massimo d'Azeglio 12. Anzichè fiori opere di bene.

La Ditta **D. Gay e C.** si associa al dolore del suo comproprietario Sig. **Mario De Agostini** per la scomparsa della sua adorata moglie.

Dirigenti e personale della **Farmacia S. Maria** prendono parte al dolore che ha colpito il signor **Mario De Agostini**.

L'Amministratore Delegato, il **Procuratore**, **Dirigenti** e **Personale** della **S. A. dott. Inverni e Della Beffa** prendono parte al grande dolore del sig. **Mario De Agostini** per la scomparsa della sua diletta Consorte.

Come visse, spargendo il bene delle sue virtù, salì a Dio, per trovare riposo eterno, lasciando nel pianto e nel dolore le sue inconsolabili **Bianca** e **Ines** che, ai funerali avvenuti, commosse per il plebiscito di affetto tributato alla loro adorata mamma. 27536

Bisognin Gemma Ved. Manioli
di anni 67

sentitamente ringraziano parenti, conoscenti, amici e colleghi che hanno voluto partecipare al loro cordoglio. Ringraziano in modo particolare: Mons. G. B. Pinardi, le congregazioni religiose, la famiglia Laurenti, il comm. Pesce Michele. La prima Messa avrà luogo martedì 9 agosto, alle ore 8, nella Chiesa di S. Secondo.

A Catania, nel mattino del 29 luglio, è deceduto improvvisamente in Tribunale il 3301

PROF. AVV.
Guglielmo Sabatini

La moglie **N. D. Teresa Mottola di Amato**, i figli prof. avv. **Ernesto**, **Piero**, **Gioacchino**, **Eleonora** e **Rosalia**, la nuora e i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

I desolati Genitori, profondamente commossi alle manifestazioni d'affetto date al loro amato

Giuseppe Martinelli

sentitamente ringraziano la Direzione, Dirigenti e Impiegati Fiat Mirafiori-Lingotto e le gentili persone che vollero unirsi al loro dolore.

Amministrazione, Direttorio, Sanitari, Suore, Colleghi e Personale tutto dell'**Ospedale San Giovanni Battista e della Città di Torino**, partecipano con vivo dolore l'improvvisa dipartita del

Rag. Pietro Ottolia
Segretario Contabile

Nel primo anniversario della scomparsa di 27504

Martino Edoardo

la moglie, i famigliari lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono. La Messa di suffragio sarà celebrata lunedì 8 agosto alle ore 8 nella Chiesa di San Cottolengo, via B. Luini 90.